

R a c c o n



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ
DELL'I.S.I.S.S "M. CASAGRANDE" DI PIEVE DI SOLIGO
ANNO 4, NUMERO 1, NOVEMBRE 2005

Eccoci qui, nuovamente insieme, con la scuola appena cominciata e l'entusiasmo di venirci ogni mattina già finito. Un aiuto concreto per trovare la forza di andare avanti, noi del giornalino, non ve lo possiamo dare, ma qualche stimolo forse sì: abbiamo infatti cercato di rendere anche questo numero il più interessante e gustoso possibile, mettendoci qualche spunto di riflessione, una buona dose di divertimento, qualche curiosità, qualche pettegolezzo, e tante altre cose, da assumere quando, dove, e come volete. Più di così...!!

Mattino, ore otto e un quarto. C'è supplenza, ed io ne approfitto per rivedermi un poco la lezione di storia. Ma subito il pensiero corre al personaggio su cui in questi giorni ho lavorato per scriverne sul giornalino, quel Raoul Follereau di cui oggi quasi nessuno più parla, ma che per milioni di persone è stato motivo di speranza cinquant'anni fa e per pochi è ancor oggi modello di vita e di impegno civile. Forte, quell'uomo. E forti le parole che ha lasciato a noi giovani, piene di amore per la vita e di fiducia nell'avvenire...

Quattro del pomeriggio; il quaderno di fisica ancora chiuso con l'intera lezione da ripassare, gli appunti di filosofia, a cui devo ancora dare un'occhiata, nel disordine più assoluto, e il libro di letteratura latina appena aperto su Orazio.

"Carpe diem, quam minimum credula postero", vale a dire, *"Cogli l'attimo e non fidarti del domani"*, mi dice il vecchio poeta. Un invito a lasciar perdere ogni impegno per farsi i comodi del momento? No, solo una esortazione sommessa a tornare all'essenziale nei rapporti dell'uomo con se stesso, coi suoi simili e con la natura.

Così, "diffido" della Fisica, "diffido" della Filosofia, e, per una volta, mi fido di un poeta latino: "carpisco l'attimo" e vado a farmi due passi.

Attorno a me l'Autunno. Che bella parola "Autunno", così delicata, così morbida... Così carezzevole, rilassante, soporifera. Sbadiglio, sbadiglio e sbadiglio ancora, ripetendo dentro me quella magica parola. Ed ecco che le foglie cadono, ed ecco che il sole s'abbassa, ed ecco che la terra stringe in una morsa sempre più gelida ogni pianta ed ogni fiore.

"Prepara un po' di vino buono - suggerisce ancora Orazio - e lasciamoci andare ai piccoli piaceri del presente, rinunciando a progetti troppo arditi, a speranze troppo baldanzose".

Ma sì, afferriamo questo tempo che ci scorre addosso, e prendiamo ogni singolo istante tra le nostre mani, in modo che non scappi via, in modo che non ci lasci indietro. Catturiamo anche quest'Autunno malinconico, quest'Autunno che porta il freddo ed il sonno di ogni cosa, ma che pure ci parla dolcemente di vita, con la struggente nostalgia che di essa ci fa nascere nel cuore.

Ed usiamo tempo e suggestioni per far crescere in noi ed attorno a noi calore umano.

CARPE DIEM

Non chiederti, Leucònoe,
tanto non è possibile saperlo,
quale fine gli dei
abbiano assegnato a me
e quale a te;
e non consultare la chiromante.
Qualsiasi cosa sarà,
meglio accettarla:
sia che il destino ci conceda
parecchi altri inverni,
sia che ci assegni per ultimo
questo qui,
che ora stanca sulle scogliere
i flutti del mar Tirreno.

Sii saggia,
prepara i vini
e, poiché la vita è breve,
accorcia le speranze.
Mentre parliamo,
il tempo maligno è già volato via.
Cogli il presente,
e sul domani
fa' conto meno che puoi.

Orazio

In questo numero:

OMBELICO, sì o no?
RAOUL FOLLEREAU ed i lebbrosi
GMG, una avventura che continua
Il TAO dell'armonia
LIGABUE, i COLDPLAY: suoni e sogni...
Super BENIGNI!

.....e molto altro ancora!

Dietro, il nulla

L'argomento di questo articolo è un un po' particolare, perché non vi svolgo un tema preciso, ma traggio spunto da alcuni fatti di cronaca per soffermarmi su alcuni aspetti della società che mi hanno recentemente colpito. Mi riferisco al *perbenismo*, dietro il quale si cela spesso un vero *nichilismo*, e alla *superficialità*, che si camuffa da *interessamento*; aspetti che caratterizzano la nostra quotidianità e che emergono, generalmente, allorché vengono diffuse notizie particolarmente clamorose, o meglio, adatte a stuzzicare l'interesse del pubblico.

10 ottobre, ore 13. Lapo Elkann, rampollo di una delle famiglie più in vista della società poiché nipote di Gianni Agnelli e vicepresidente della Fiat, viene ricoverato nel reparto cure intensive dell'ospedale di Torino per overdose di cocaina. E' scandalo. Il pubblico cade dalle nuvole: come? Un così distinto ragazzo sniffa? Perché mai? Dove arriveremo di questo passo? E giù chiacchiere a non finire in tutti i telegiornali, talk-show, quotidiani e settimanali, con gran professioni di sdegno del tipo: "Non è giusto che i nostri figli vedano tollerati certi errori". Non viene da onestà offesa, questa reazione, ma da *perbenismo*, perché non scaturisce da un ricco bagaglio etico-morale, ma è suggerita dalle circostanze, e dunque è maschera posticcia. Mi spiego.

PER CARNEVALE
MI TRAVESTO
DA PAGLIACCIO.

VUOI FARTI
RICONOSCERE?



Si era a conoscenza già precedentemente, a causa dei numerosi ricoveri in clinica di personaggi conosciuti, della diffusione della cocaina in ambienti elevati, tuttavia nessuno se n'era mai particolarmente scandalizzato o preoccupato. Ci si è accorti di questo fenomeno solo nel momento in cui il "costoso vizio" è stato documentato in personaggi dal grande impatto mediatico e dalla grande responsabilità sociale. E allora si è messo da parte il solito *nichilismo*, per fingersi fortemente risentiti.

Ho parlato di nichilismo perché non saprei come altrimenti definire l'*apatia morale* o indifferenza ai valori che si è ultimamente diffusa, e che si esprime quotidianamente nel *menefreghismo* di tutto ciò che non tocchi direttamente la nostra persona e soprattutto i nostri interessi.

Che questo tipo di reazioni sia una maschera posticcia è del resto dimostrato dal fatto che, passato il clamore del primo momento, scemata l'attenzione dei mezzi mediatici per l'imporsi di altri casi, ciascuno torna ai soliti interessi, ai soliti comportamenti, ai soliti metri di giudizio, senza rendersi conto del fatto che proprio da questi traggono origine i mali pochi giorni prima deplorati.

Parliamoci chiaro. Dietro l'abitudine di molti vip alla dose quotidiana, non sta una particolare malvagità, ma un modo diffuso - molto diffuso e condiviso - di pensare la vita come un baule da riempire di esperienze e di emozioni, non importa quali, purché facili e intense; e come una gara a chi arriva prima e più stabilmente al successo economico e sociale, non importa a che prezzo.

Penso che fatti come quello citato debbano richiamare tutti a una revisione della propria moralità più che a discorsi sulla moralità altrui, e a verificare quanto i principi umanistici di anteporre l'essere all'avere, i

piaceri della mente a quelli del corpo, la libertà morale a quella materiale, la persona al denaro, abbiano in noi stessi un rispetto reale, al di là della approvazione teorica di facciata.

"Roma: cortei contro la Riforma Moratti"; "Milano: fiumi di giovani manifestano contro la riforma della scuola": sono questi i titoli che cominciano a sostituire nei giornali quelli sullo scandalo della cocaina. Certo è apprezzabile l'interesse per la riforma della scuola di questi giovani che si preoccupano per il loro futuro; ma quanti di loro hanno effettivamente letto il testo della riforma per intero e sono per questo motivati a manifestare? Ahimè, a leggere i cartelli inalberati e a sentire le motivazioni degli intervistati, penso siano pochi; e la cosa mi dispiace, perché personalmente sarei d'accordo a protestare, se lo si facesse per più seri motivi. Questi pochi poi sono affiancati e sopraffatti da una miriade di altri che della riforma possiedono solo notizie di seconda e terza mano, dicerie, opinioni altrui, ma che nonostante ciò si fingono, o peggio ancora, presumono di essere, oggettivamente "informati" e autonomamente decisi. L'informazione oggettiva presuppone però una buona dose di curiosità, un impegno ed uno sforzo di ricerca personale: requisiti sconosciuti alla stragrande maggioranza delle persone. *Demagogia* di capi e *superficialità* di cittadini: sono queste le parole che spiegano molte manifestazioni improvviste su problemi complessi come quelli della scuola.

Superficialità è pure la parola che si potrebbe utilizzare per liquidare gran parte degli articoli giornalistici che trattano di situazioni complicate senza informare la gente. Prendiamo ad esempio gran parte dei pezzi incentrati sulla situazione medio-orientale: di cosa parlano? Guerra, repressione, kamikaze, mor-

te, sangue. Quando in verità anche all'interno degli stati più conservatori esistono forze – di minoranza, d'accordo, ma pur sempre presenti – di persone che si oppongono alle scelte liberticide dei governi e quando in alcune regioni, vedi Afghanistan ed Iraq, si è potuto, dopo anni ed anni di dittatura, organizzare delle campagne elettorali e recarsi alle urne per votare liberamente. Una forma pur rudimentale di democrazia in stati in cui per secoli ogni libertà è stata negata è una conquista importantissima, epocale, che dovrebbe essere annoverata tra i maggiori accadimenti degli ultimi anni; eppure in pochi ne hanno parlato a dovere. I più hanno continuato a rimarcare il lato negativo della situazione, costituito dalle azioni pazzesche dei relativamente pochi estremisti, con lo scopo forse di confermare la convinzione di taluni che la violenza si annida nel cuore di tutte le nazioni islamiche.

Menefreghismo e superficialità sembrano dunque essere caratteristiche proprie della società dei nostri tempi; per una volta, tuttavia, proviamo a non indicare come origine di tutti i mali la società (come troppo spesso si fa per comodità), ma tentiamo di concentrarci ognuno sulla propria persona! Certo il comportamento della massa necessariamente influenza il singolo, ma se il singolo inizia a rispolverare i propri valori, a scrollarsi di dosso la pigrizia mentale ed a ritrovare ispirazioni nella vita di tutti i giorni e non nelle pagine di un chissà quale giornale o della gazzetta dello sport, allora ecco che si potrà riconquistare già una parte della nostra identità umana.

L'uomo è essere intelligente, l'uomo è essere sapiente: capisce, discerne, distingue in prima persona e non grazie all'intervento di altri; l'uomo sa, ha un sapore, che non è il sapore indefinito della massa, ma è un sapore specifico, straordinario proprio per la sua originalità!

Cerchiamo dunque di esprimere pienamente l'umanità che è in noi!

Mipa

si Ombelico No

Durante l'ultima assemblea d'istituto siamo venuti a conoscenza della probabilità, o comunque della proposta, che magliette corte, minigonne, scollature e jeans strappati vengano vietati a scuola.

Ora, come succede, abbiamo reagito tutti in maniera diversa: chi si è arrabbiato, chi ha riso, chi è rimasto indifferente. Probabilmente quel che sto per scrivere non cambierà nulla, ma ho pensato di esporre ugualmente il mio pensiero, così, tanto per farmi sentire.

Innanzitutto, io penso che ognuno di noi abbia il diritto di vestirsi a suo piacimento. E' vero, la scuola è un luogo pubblico e di conseguenza un luogo nel quale ciascuno deve comportarsi con il dovuto rispetto per il prossimo.

E posso ammettere che, se qualcuno qualche volta si veste in modo veramente inappropriato, sia compito degli insegnanti richiamare l'interessato ad una maggiore serietà.

A mio parere, tuttavia, una gonna corta o un paio di jeans con qualche strappo non significano necessariamente mancanza di rispetto per il prossimo o scarso senso morale.

Una persona, come abbiamo sentito un milione di volte, non è da giudicare a seconda di quel che porta addosso... Sappiamo infatti che di ragazzi ce ne sono di vario genere, ma non si differenziano certo per i capi d'abbigliamento che si infilano la mattina. Forse che i "bravi ragazzi" sono tutti vestiti come si va in chiesa, e le ragazze "serie" hanno tutte l'or-

lo della gonna sotto il ginocchio?

D'altra parte, in una società come la nostra, dove tutti assomigliamo a cloni, con il jeans aderente e la maglietta firmata, penso che distinguersi sia solo un bene, un modo non tanto di attirare attenzione, quanto di affermare la propria identità. Ed ognuno - si sa - afferma se stesso alla propria maniera: chi si adegua alla moda, e chi invece cerca di andarci contro. Sono convinta che ombelico scoperto e strappi nei vestiti non significano altro che questo.

In ogni caso, secondo me, non è la scuola, ma sono i genitori a doversi occupare di come il figlio o la figlia escono di casa...E sappiamo benissimo che di genitori ce ne sono di diversi tipi: da sempre qualcuno ha avuto la fortuna (ma anche spesso la sfortuna) di avere genitori permissivi, e da sempre qualcuno ha avuto genitori severi...

Quindi, ognuno il discorso del vestire se lo giostrì come vuole o come può, ma senza interventi censori della scuola.

Se poi qualcuno in alto decidesse, in nome di non so quali morali o convenienze, che occorre vietare a scuola certi abbigliamenti che sono diffusi e non suscitano scandalo in nessuno, troverei ciò davvero singolare: vorrebbe dire che non si vedono cose più importanti su cui impegnarsi.

Lila



Raoul Follereau,

ovvero la forza dell'amore

Conoscete *Costantino*? E *Fabio Fulco*? E *Elisabetta Canalis*? Sì, vero? Sono personaggi che, grazie alla partecipazione ad una qualche sorta di reality o altra trasmissione televisiva hanno in breve tempo raggiunto fama e popolarità, sebbene il loro talento sia parecchio opinabile. E **Raoul Follereau**, lo conoscete? Sarebbe bello che qualcuno rispondesse di sì, perché persone del suo calibro non dovrebbero rimanere ignote, ma varie prove fatte mi hanno disilluso. Così ho pensato di rendervi partecipi di quello che ho scoperto su di lui: vi farà bene, come ne ha fatto a me.

Raoul Follereau nasce il 17 agosto **1903** a Nevers, in Francia, da una famiglia di industriali. Studia diritto e filosofia ed inizia presto una carriera di scrittore-poeta. Publica a 17 anni "Libro d'amore" e a 23 anni debutta nella *Comédie Française* come poeta e commediografo, ottenendo ogni volta successo: del libro si venderanno 10 milioni di copie e le sue opere teatrali raggiungeranno in alcuni casi la millesima rappresentazione. Ma la fama letteraria non lo appaga, e a 32 anni intraprende un'altra strada, in cui meglio emergeranno la sua statura morale, il suo coraggio, la sua ostinazione, la sua perseveranza.

Il direttore di un giornale argentino gli propone di recarsi nel Sahara sulle orme di padre Charles De Foucauld, per celebrarne la figura nel ventesimo anniversario della morte. Nel corso del viaggio, ad Adzopé, in Costa d'Avorio, Raoul si imbatte

in villaggio di lebbrosi. E decide di dare uno scopo nuovo alla sua vita: da questo momento in poi, d'accordo con sua moglie, la bella Madeleine Boudou di cui si è innamorato a 15 anni, cercherà in tutti i modi di alleviare le sofferenze dei poveri ed in particolare quella dei lebbrosi.



Nel **1942**, in piena guerra, lancia l'iniziativa di solidarietà *L'Ora dei poveri*, con cui domanda a ciascuno di devolvere almeno un'ora all'anno del suo stipendio a sollievo degli infelici: gesto semplice, facile a farsi, alla portata di tutti, ma che porta in sé un significato di partecipazione umana. Ricercato dai Nazisti, per una serie di articoli contro Hitler, e' costretto a nascondersi. Nel 1946 lancia il *Natale del Padre de Foucauld* e fonda *L'Ordine della Carità* che diverrà in seguito la *Fondazione Raoul Follereau*. Viaggia di continuo (farà 32 volte il giro del mondo!), passando dalle sale delle conferen-

ze ai lebbrosari, dai microfoni delle radio alle piazze ed ai tuguri di villaggi sperduti. Cerca di informare la gente, sfatando i luoghi comuni sulla lebbra, quali la contagiosità, l'inguaribilità, l'ereditarietà, e organizza nel **1954** la "**Prima Giornata Mondiale dei Malati di lebbra**", alla quale ancora attualmente partecipano 150 nazioni. Nel frattempo, nel 1952, è intervenuto presso le Nazioni Unite, chiedendo ai Paesi membri di prelevare dal loro bilancio la spesa di una giornata di armamenti per lottare contro la lebbra e contro tutti quegli altri mali che decimano l'umanità, come carestie, miseria, epidemie.

Siamo nel pieno della guerra fredda, il mondo vive sotto l'incubo di una catastrofe nucleare, e d'egli (siamo sempre nel 1954) scrive al presidente degli Stati Uniti ed a quello dell'Unione Sovietica chiedendo loro la somma corrispondente ad un aereo da bombardamento: così si potrà dare inizio a un disarmo graduale e bilanciato e si potranno insieme curare tutti i lebbrosi del mondo. Non ottiene risposta, ma continua la sua crociata, sempre cercando di rendere giustizia ai malati che visita e conforta nei lebbrosari di tutto il mondo.

Muore il 6 dicembre **1977**, a Parigi, chiedendo ai giovani, nel suo testamento spirituale, che cerchino di proseguire l'opera da lui cominciata, si oppongano all'Apocalisse nucleare e si adoperino perché nel mondo trionfi l'amore.

Mipa

Ai Giovani di tutto il mondo

Giovani di tutto il mondo, o la guerra o la pace sono per voi. Scrivevo, venticinque anni fa: “O gli uomini impareranno ad amarsi, o, insomma, l’uomo vivrà per l’uomo, o gli uomini moriranno.

Tutti e tutti insieme.

Il nostro mondo non ha che questa alternativa: amarsi o scomparire.

Bisogna scegliere. Subito. E per sempre.

Ieri, l’allarme.

Domani, l’inferno.

Ragazzi, Ragazze di tutto il mondo, sarete voi a dire “NO” al suicidio dell’umanità.

“Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere”. Questa fu la mia preghiera di adolescente.

Credo di esserne rimasto, per tutta la mia vita, fedele...

Ed eccomi al crepuscolo di una esistenza che ho condotto il meglio possibile, ma che rimane incompiuta.

Il Tesoro che vi lascio, è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me.

Possa solo questa testimonianza aiutarvi ad amare.

Questa è l’ultima ambizione della mia vita, e l’oggetto di questo “testamento”.

Testamento

Proclamo erede universale tutta la gioventù del mondo. Tutta la gioventù del mondo: di destra, di sinistra, di centro, estremista: che mi importa!

Tutta la gioventù: quella che ha ricevuto il dono della fede, quella che si comporta come se credesse, quella che pensa di non credere. C’è un solo cielo per tutto il mondo.

Più sento avvicinarsi la fine della mia vita, più sento la necessità di ripetere: è amando che noi salveremo l’umanità.

E di ripetervi: la più grande disgrazia che vi possa capitare è quella di non essere utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente.

Amarsi o scomparire.

Ma non è sufficiente inneggiare a: “la pace, la pace”, perché la Pace cessi di disertare la terra.

Occorre agire. A forza di amore. A colpi di amore.

I pacifisti con il manganello sono dei falsi combattenti. Tentando di conquistare, disertano. Il Cristo ha ripudiato la violenza, accettando la Croce.

Allontanatevi dai mascalzoni dell’intelligenza, come dai venditori di fumo: vi condurranno su strade senza fiori e che terminano nel nulla.

Diffidate di queste “tecniche divinizzate” che già San Paolo denunciava.

Sappiate distinguere ciò che serve da ciò che sottomette.

Rinunciate alle parole che sono tanto più vuote quanto sonore.

Non guarirete il mondo con dei punti esclamativi.

Ciò che occorre è liberarlo da certi “progressi” e dalle loro malattie, dal denaro e dalla sua maledizione.

Allontanatevi da coloro per i quali tutto si risolve, si spiega e si apprezza in rapporto ai biglietti di banca.

Anche se sono intelligenti essi sono i più stupidi di tutti gli uomini.
Non si fa un trampolino con una cassaforte.

Bisognerà che dominate il potere del *Denaro*, per il quale quasi nulla di umano è possibile, ma con il quale tutto marcisce.

Esso, Corruptore, diventi Servitore.

Siate ricchi della felicità degli altri.

Rimanete voi stessi. E non un altro, non importa chi. Fuggite le facili vigliaccherie dell'anonimato.

Ogni essere umano ha un suo destino. Realizzate il vostro, con gli occhi aperti, esigenti e leali.

Niente diminuisce mai la dimensione dell'uomo. Se vi manca qualcosa nella vita è perché non avete guardato abbastanza in alto.

Tutti simili? No.

Ma tutti uguali e tutti insieme!

Allora sarete degli uomini. Degli uomini liberi.

Ma attenzione!

La libertà non è una cameriera tutt'fare che si può sfruttare impunemente. Né un paravento meraviglioso dietro il quale si gonfiano fetide ambizioni.

La libertà è il patrimonio comune di tutta l'Umanità. Chi è incapace di trasmetterla agli altri è indegno di possederla.

Non trasformate il vostro cuore in un ripostiglio; diventerebbe presto una pattumiera.

Lavorate. Una delle disgrazie del nostro tempo è che si considera il lavoro come una maledizione.

Mentre è redenzione.

Meritate la felicità di amare il vostro dovere.

E poi, credete nella bontà, nell'umile e sublime bontà.

Nel cuore di ogni uomo ci sono tesori d'amore.

Spetta a voi, scoprirli.

La sola verità è amarsi.

Amarsi gli uni con gli altri, amarsi tutti. Non a orari fissi, ma per tutta la vita.

Amare la povera gente, amare le persone infelici (che molto spesso sono dei poveri esseri), amare lo sconosciuto, amare il prossimo che è ai margini della società, amare lo straniero che vive vicino a voi.

Amare.

Voi pacificherete gli uomini solamente arricchendo il loro cuore.

Testimoni troppo spesso legati al deterioramento di questo secolo (che fu per poco tempo così bello), spaventati da questa gigantesca corsa verso la morte di coloro che confiscano i nostri destini, asfissati da un "progresso" folgorante, divoratore ma paralizzante, con il cuore frantumato da questo grido "Ho fame!" che si alza incessante dai due terzi del mondo, rimane solo questo supremo e sublime rimedio: ESSERE VERAMENTE FRATELLI.

Allora... domani?

Domani, siete voi.



Raoul Follereau

Sulle orme di Raoul Follereau

L'opera generosa di Raoul Follereau è stata proseguita da associazioni e singole persone che si sono adoperate e si adoperano tuttora in favore delle popolazioni più bisognose del terzo mondo, in particolare in favore dei lebbrosi. Ne vogliamo citare qui due.

AIFO, Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau

L'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, è nata a Bologna nel 1961 per dare continuità al pensiero e all'opera di Raoul Follereau. Essa si propone infatti di educare ai principi fondamentali della solidarietà e della umana fratellanza, di cooperare con i Programmi Sanitari dei paesi in via di sviluppo, ed in particolare di lottare contro il morbo di Hansen. Per queste sue attitudini, è stata riconosciuta nel 1978 dal Governo Italiano e dalla CEE come Organismo non Governativo idoneo a operare nei Paesi in via di sviluppo con programmi di cooperazione. L'AIFO opera su due fronti: prevenzione e cura della lebbra e riabilitazione dei malati. È attualmente presente in 56 nazioni del mondo e assiste più di 700 mila hanseniani.

Don Mario Gerlin

Originario di Pieve di Soligo, di cui è stato anche sindaco, dopo aver chiesta e ottenuta in età matura l'ordinazione sacerdotale, ha operato prima per tre anni in Burundi, poi per diciassette in Brasile. Qui si è dedicato alla assistenza degli hanseniani, operando a Bambui in un lebbrosario. Dopo la sua morte, si è costituita in Pieve una Associazione che intende continuare l'opera, raccogliendo risorse per la comunità hanseniana di Bambui.

Il morbo di Hansen: una malattia dimenticata

Il morbo di Hansen: una malattia dimenticata

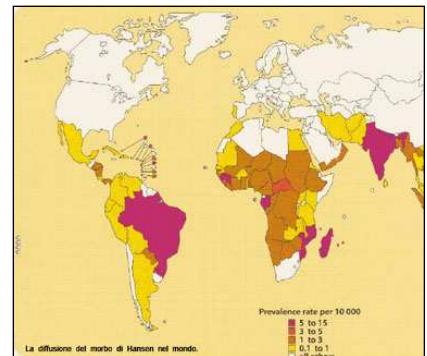
Molte sono purtroppo le malattie che hanno accompagnato l'esistenza dell'uomo e che si sono sempre, periodicamente, ripresentate nel corso della storia. Una di queste è sicuramente la lebbra, recentemente rinominata "morbo di Hansen" (dal nome del medico che ne scoprì il batterio), forse anche per restituire una certa dignità a chi ne è affetto.

Gli studiosi di paleopatologia ravvisano la descrizione della malattia in antichi codici egiziani, ebraici e successivamente indiani e cinesi. Conosciuta solo marginalmente da greci e romani, la lebbra si abbatté sull'Europa in corrispondenza delle crociate. Proprio in questo periodo nacque probabilmente il mito del lebbroso come persona colpita dalla maledizione divina che bisognava tenere lontano dalla comunità. Le persone che venivano riconosciute affette dal morbo erano infatti costrette ad allonta-



narsi dalla civiltà, dovevano vestire particolari abiti e suonare il campanello al proprio passaggio.

A partire dalla metà del XIV secolo la malattia in Europa andò scomparendo ma purtroppo cominciò a diffondersi nelle Americhe, in Africa e nell'Estremo Oriente.



In tali continenti si registrano ancora attualmente i casi più numerosi di contagio.

Cos'è, da cosa è provocato, come si manifesta, come si propaga

Il morbo di Hansen è una **malattia infettiva** che si manifesta in alcuni individui dopo il contatto con un **batterio** chiamato **Mycobacterium leprae**, affine a quello della tubercolosi. E' accertato che il contatto col il batterio non implica necessariamente il contagio e che esistono dei "portatori sani" nei quali la malattia rimane latente. Il bacillo viene inglobato dai **macrofagi** che nella maggior

parte dei casi riescono a neutralizzarlo, ma che talvolta si comportano proprio come un cavallo di Troia, consentendo al bacillo di **moltiplicarsi** nei tessuti che “preferisce”, (questo periodo di latenza può avere una durata anche di 10 anni), ovvero nelle **guaine dei grossi nervi periferici** e nel **tessuto cutaneo**, particolarmente delle cavità nasali. Si verifica poi un ispessimento delle parti colpite, seguito dall'apparizione di noduli o placche che aumentano sempre più in numero e si concentrano soprattutto sul volto. Manifestazioni ulteriori della malattia sono la perdita della sensibilità, la perdita della capacità tipicamente umana di opporre il pollice alle altre quattro dita, anidrosi, lesioni e necrotizzazione delle estremità, delle orecchie e del naso.

La malattia **si trasmette attraverso contatti “da pelle a pelle”** e attraverso la **mucosa delle vie respiratorie**.



Modalità di cura, difficoltà connesse, cifre.

Esistono varie espressioni del morbo di Hansen che si differenziano in base alla risposta immunitaria del paziente. Questo **polimorfismo** rende spesso difficile al medico una diagnosi corretta. Accertata la presenza della malattia, si agisce attivando una **polichemioterapia**, raccomandata nel 1981 dall'Oms, che consiste nell'assunzione contemporanea dei farmaci attualmente reputati più efficaci. Tuttavia la cura della lebbra è condizionata da molteplici fattori: **l'impossibilità di coltivare il mycobacterium**, e di conseguenza, di sviluppare un corrispondente vaccino; il riscontro sempre più frequente di **ceppi resistenti**; la necessità di **estendere la cura a milioni di persone che vivono nei Paesi più poveri del mondo**; la mancanza attrezzatu-

re, dispensari, e personale qualificato, conseguente alla **scarsità delle risorse finanziarie** disponibili. Attualmente il numero di **malati conclamati** si aggira attorno ai **500.000-600.000** (fonte Oms), ma si calcola che i **portatori del batterio** possano essere addirittura **10 milioni**.

Bisogna riconoscere che i numeri sono stati drasticamente ridotti negli ultimi cinquant'anni e che il morbo di Hansen è perfino scomparso in alcune zone del pianeta, ma ciò, paradossalmente, non può essere considerato un fatto positivo. Infatti proprio i limitati successi hanno prodotto un progressivo disinteresse, tanto che molti oggi definiscono la lebbra “malattia dimenticata”, assieme a molte altre quali il morbo di Chagas e il tracoma. Sono malattie che, oltre ai costi di sofferenza individuale e familiare, hanno un impatto talvolta devastante sulla vita economica, sociale e politica di alcuni Paesi. Purtroppo, essendo diffuse nei paesi più poveri, non hanno un potenziale di mercato sufficiente ad attirare l'attenzione delle Aziende Farmaceutiche, e registrano una diminuzione esponenziale pure dei fondi pubblici destinati per la ricerca. Per meglio comprendere la gravità della situazione, basti pensare che su un totale di 1393 farmaci sviluppati fra il 1975 ed il 1999 solo 14 (**1%**) sono indicati per queste malattie.

Note

Charles de Foucauld (1858-1916) fu dapprima geografo e antropologo, poi sacerdote e monaco cristiano. Affascinato dall'Africa settentrionale, dalla rudezza dei suoi abitanti e dalla bellezza arcana dei suoi paesaggi desertici, vi trascorse la vita dedicandosi prima a esplorare le tradizioni e i costumi di quei luoghi, poi a meditare e a testimoniare la parola e la presenza di Dio nella preghiera, nell'umiltà, nel servizio degli uomini.

Il macrofago è una cellula del sangue con capacità di fagocitare, ovvero in grado di inglobare nel proprio citoplasma microrganismi ed altri elementi estranei per poi provocarne la lisi.

Anidrosi è mancanza di sudorazione

Il morbo di Chagas è una malattia presente solo nell'America meridionale provocata dalla puntura di un insetto che causa l'ingrossamento dei linfonodi e molto spesso la morte; ne sono affette 13 milioni i persone.

GmG : giornata mondiale della gioventù

Ragazzi, è stato fantastico!

Sarà pur vero che “mi godo con poco”, come dice chi mi conosce, ma stavolta sono davvero su di giri! Dopo tanto tempo che ci speravo, quest’anno, finalmente, ho provato quello che poi Robi (scrivendo al forum on-line dell’Avvenire) ha espresso con queste parole: *“La Chiesa che si studia sui libri a Colonia era visibile e si toccava con mano. Era giovane e bellissima”*.

Sto parlando di un evento che quest’estate ha interessato la Germania, e ha coinvolto 1 MILIONE di giovani di tutto il mondo: la **“GmG 2005”**, la mia prima Giornata Mondiale della Gioventù.

[Piccola nota storica: la prima GmG è stata celebrata nel 1986, anno dedicato dall’ONU ai giovani.]

Diario di bordo della GmG

Pomeriggio del 9 agosto...

Salutati i miei, partiti per le vacanze due giorni prima (mamma mi ha lasciata con una lettera...è un amore!!), amici vari, parenti e (soprattutto) moroso, mi ritrovo, con un mega zaino in spalla, a Conegliano con un’amica, pronte per una nuova avventura. Arriviamo in treno a Padova, e ci dirigiamo in autobus verso la parrocchia del Crocifisso. Ad aspettarci all’oratorio c’è un padre dehoniano (i marziani non c’entrano, questo tipo qui fa parte di un ordine religioso!), Stefano. Mi avevano detto che è giovane, ma trovarmi davanti un prete così mi prende alla sprovvista... E’ troppo figo! Simpaticissimo e giovanile nel modo di rapportarsi, ...come tutti i padri dehoniani, del resto!



Ci accompagna allo studentato, dove dormiremo la notte, e ci dà le chiavi della stanza.

Verso le nove arriva il gruppo di Modena, indico loro la camerata dove dovremo dormire, e andiamo a cena.

Dopo cena, come in un normale incontro di gio-

vani dehoniani, arrivano nella nostra camera due ragazzi, e parliamo e giochiamo a poker tutta la notte, dormendo l’indispensabile per essere recettivi al minimo l’indomani... Sveglia alle cinque e mezza, partenza alle sei, e lungo la strada recuperiamo gli altri membri del gruppo: due ragazze di Udine, un gruppo di Padova e un gruppo di Trento. Ci siamo tutti! L’avventura è cominciata!

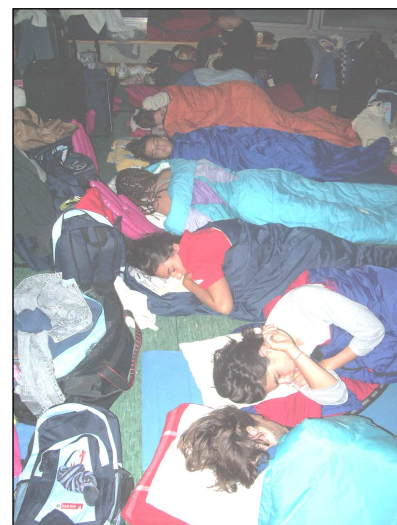
A mezzanotte del 10 agosto arriviamo a Maria Marthental, in Baviera, prima tappa che riassume un po’



come saranno le prossime due settimane: il cibo arriveremo a mangiarlo solo per sopravvivere, lavarsi sarà un’optional, e le notti saranno fantasticamente terribili! Il giorno

dopo riprendiamo il viaggio e giungiamo a Wettrup, un paesino a nord della Germania a 20 chilometri dall’Olanda. Qui trascorriamo la prima settimana presso una famiglia tedesca. Poi, il 15 agosto, ci spostiamo nelle vicinanze di Bonn, dove trascorriamo la seconda settimana, dormendo (se così si può dire, visto che padre Gianluigi detto “Giangi” russa a 60 decibel e sui vicini binari un treno sferraglia tutte le notti ogni 5 minuti) in una palestra che di pulito ha (forse) le docce comuni, e mangiando i cibi in scatola che il catering ci rifila (la margarina per colazione non è il massimo!).

Dure sul piano dell’impegno fisico, le due settimane sono state stupende già da subito per l’accoglienza che i tedeschi ci hanno riservato. È vero che i nordici non brillano per il calore delle manifestazioni, ma è altrettanto vero che quando si mettono sanno essere unici!





Mi riferisco in particolare all'accoglienza che ci hanno riservato nella parrocchia di Wettrup l'11, ai lavori che ci hanno fatto fare in diverse parrocchie vicine

(ci hanno fatto costruire un mosaico grandissimo appoggiato su una base di cemento recante il simbolo della GmG 2005, e un percorso, che chiamano "cammino dei sensi", una viuzza sulla quale si cammina poi a piedi nudi e con gli occhi bendati, qualcosa che rimanda a una tecnica di rilassamento), alle passeggiate sempre nei dintorni Wettrup (il nostro gruppo era il migliore: facevamo delle lunghe passeggiate in bici e avevamo un *lorry* [=furgoncino] con le cassette di birra che ci seguiva, e facevamo delle piacevolissime soste, naturalmente a base di birra, ogni 10/15 minuti), e alle feste che organizzano (comprese di discoteca, birra e mega hotdog).

Ma arriviamo alla giornata più importante.

Dopo due settimane di catechesi (in italiano abbiamo ascoltato quella del cardinale Ruini), di feste diocesane e di pellegrinaggi alla cattedrale di Colonia, (dove si venerano le spoglie dei Re Magi), finalmente la mattina di sabato 20 agosto sbaracchiamo il nostro accampamento all'interno della palestra e ci dirigiamo in corriera verso i paraggi di Marienfeld. Per nostra gioia, e soprattutto per gioia delle nostre gambe, le corriere non possono avvicinarsi al campo di Marienfeld oltre un certo limite, e dobbiamo fare una scarpinata di 5 ore.

Arrivati al nostro settore (la grande spianata era stata divisa in settori per assicurare il massimo ordine,

anche se questo poi non si è realizzato), lo troviamo già occupato, e ci dobbiamo spostare altrove. Giusto in tempo perché la sottoscritta non regge un momento di più e si addormenta nella prima tenda aperta! La veglia con il Papa devo saltarla, perché sotto 10 maglie con 38.7 di febbre...



La mattina dopo, grazie alle pastiglie di paracetamolo rifilatemi da quelli del campo medico (dopo aver tentato di farmi credere che la mia era una "normal temperature"), sono in piedi senza problemi, pronta ad assistere alla S. Messa più fantastica di tutte: un milione di ragazzi col naso rivolto ai maxischermi, ad ascoltare un uomo che ha avuto il grande merito di non far cadere un impegno portato avanti con grande forza e coraggio dal suo predecessore per 20 anni.

Ecco, la festa è qui, e noi giovani ci siamo per ricevere e

portare un messaggio che va al di là di ogni appartenenza religiosa: siamo noi, i giovani d'oggi, il futuro di domani. Siamo noi che dobbiamo prendere in mano le redini della nostra vita, e aiutarci l'un l'altro "perché un mondo diverso è possibile". Siamo noi che, cantando a squarciagola il nostro inno, e danzando sulle note di "Jesus Christ you are my life" diciamo a tutto il mondo (che spesso fa' a finta di non sentire) che **noi ci siamo**, e che, **per quanto sarà possibile, ci daremo da fare per creare un mondo migliore** in cui il nostro vicino albanese non debba avere paura dei giudizi delle gente ignorante, e che avremo il coraggio di dire ad alta voce che se un marocchino è stato arrestato perché in possesso di droga, altri 5 lavorano e si comportano da veri cittadini del mondo, probabilmente meglio di quanto riusciremmo noi ad insegnarlo ai nostri figli.



Sono troppo aggressiva?

Mah, forse è vero, ma non posso dimenticare che, insieme alla serata in cui tre del gruppo sono rientrati sbronzi, c'è l'insegnamento di padre Stefano, che, accogliendoli, ha ricordato a loro ed a tutti noi: "Ora siate responsabili delle vostre azioni. Domattina sveglia all'alba e si ricomincia daccapo"

Probabilmente è giunto il momento in cui ogni persona deve avere il non facile coraggio di "RICOMINCIARE"

E perché non preparandosi alla prossima GmG?

Dunque, appuntamento a **Sidney nel 2008!**...

E a chi volesse scrivermi, sarò ben disposta a rispondere!

Un bacio

YaYa



GmG-story

Le giornate mondiali della gioventù sono nate per un naturale incontro di idee e soprattutto di sentimenti di Giovanni Paolo II e dei giovani cattolici.

Giovanni Paolo ha sempre avuto uno speciale interesse e amore per i giovani, e i giovani l'hanno contraccambiato convenendo sempre più numerosi alle manifestazioni religiose da lui promosse a Roma. Già nel 1983, in occasione della celebrazione del Giubileo internazionale dei giovani nel contesto dell'anno santo, c'era stata una straordinaria affluenza, e la cosa si ripeté la **domenica delle Palme del 1985**, in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù, quando circa 250.000 giovani si stiparono a Piazza S. Pietro.

Quel giorno il papa scrisse ai giovani la lettera apostolica **"Dilecti amici"**, in cui chiedeva loro di essere "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15). Al termine della giornata diede loro appuntamento per un nuovo raduno l'anno successivo, la domenica delle Palme del 1986.

Fu così che il **23 marzo 1986** si svolse la **Prima Giornata Mondiale della Gioventù** nelle diocesi di tutto il mondo, unite simbolicamente con la diocesi di Roma, e nacque l'usanza secondo la quale la **GMG** ha luogo ogni anno nelle varie diocesi del mondo e ogni due (eccezionalmente tre) anni con un raduno internazionale in un luogo sempre diverso.

Questo raduno internazionale biennale segna, secondo le intenzioni del Santo Padre, un momento privilegiato in cui *"i giovani sono chiamati a costruire ponti di fraternità e di*



Manila, 1995: festa



Parigi, 1997: ricordo di Teresa di Lisieux



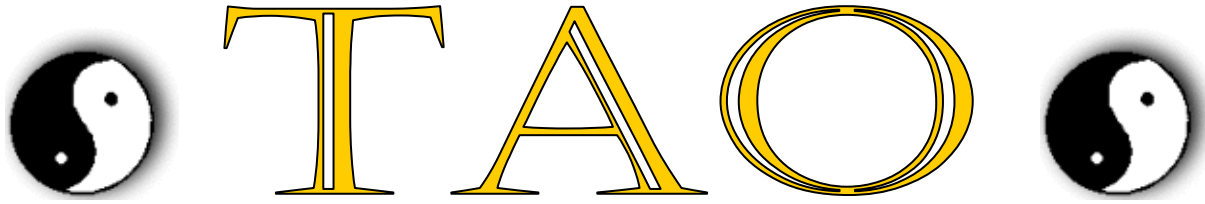
Toronto, 2002: veglia di preghiera

speranza tra i continenti e a farsi pellegrini per le strade del mondo".

Il primo incontro internazionale (che coincise con la seconda Giornata Mondiale della Gioventù) ebbe luogo a **Buenos Aires** nel 1987, i successivi ebbero luogo a **Santiago de Compostela** (Spagna) nel 1989, a **Czestochowa** (Polonia) nel 1991, a **Denver** (USA) nel 1993, a **Manila** (Filippine) nel 1995, a **Parigi** (Francia) nel 1997, a **Roma** nel 2000, a **Toronto** (Canada) nel 2002, a **Colonia** (Germania) nel 2005. Il prossimo si terrà a **Sidney** in Australia nel 2008.

Ci si può chiedere se le **GmG**, come celebrazioni di natura spiccatamente religiosa volute dal papa dei cristiani cattolici, possano avere un **significato anche per chi cattolico o cristiano non è**: ebbene, credo proprio di sì. Indipendentemente dalla fede professata, ed anche professando agnosticismo o addirittura convinto ateismo, si deve riconoscere che nel corso di questi raduni i giovani sono invitati a registrare la propria vita su valori indiscutibilmente umanistici, e che **da questi raduni partono messaggi di pace, solidarietà, apertura al dialogo, libertà, impegno morale e civile**.

Possono confermarlo, se ce ne fosse bisogno, anche i discorsi e gli incontri interconfessionali tenuti da papa Benedetto XVI nell'ultima GmG di Colonia, in particolare l'incontro con i rappresentanti della religione ebraica. Ma soprattutto lo conferma la partecipazione convinta di parecchi giovani dalla fede incerta, che vi cercano e trovano indicazioni per vivere con intensità la loro ricerca e con autenticità la loro vita.



IL TAO ED IL TAOISMO

All'origine del Taoismo troviamo un classico cinese databile attorno alla prima metà del VI secolo a.C., intitolato *Daodejing* (si pronuncia 'taotegin').

La parola, semplificata erroneamente con **Tao**, è composta da tre parti:

- **Dao** viene tradotto spesso con *Via, Norma, Ragione, Logos*. Laozi, l'autore del testo, afferma però che il Tao non è esprimibile, in quanto senza suono e forma, ed è quindi intraducibile. E scrive ancora: "Il nome che può essere nominato non è l'eterno nome"
- **De** è la *Virtù*, propria del Tao
- **Jing** significa *Libro*

Ecco dunque che, traducendo l'ideogramma, *Daodejin* diventa "il Libro del Tao e della sua Virtù".

Un accenno, per quanto è possibile, lo merita l'autore, conosciuto come Laozi (soprannome che significa "Vecchio Maestro"). Uno storico del primo secolo a.C., certo Sima Qian, scrive in un suo libro che Laozi si chiamava in realtà Li Er, e che era vissuto nell'epoca di Confucio. Partito verso occidente a causa della corruzione della corte, della quale era amareggiato, accolse la richiesta del guardiano della frontiera, e scrisse un'opera in versi con circa 5.000 capitoli e poi continuò il suo viaggio.

Il *Taotejin* è giunto ai giorni nostri diviso in due parti di 37 e 44 capitoli, per un totale di 81 (è un numero magico), e con diverse impurità e aggiunte, per cui molti sinologi lo datano al III secolo a.C.

FILOSOFIA TAOISTA

La filosofia del *Daodejin* – ossia il Taoismo – comprende una **METAFISICA**, che associa il Tao alla Causa Prima e Bene Supremo dell'universo, una **MORALE**, che indica all'uomo la via per raggiungere il proprio fine, e una **POLITICA**, che suggerisce al governo il metodo per arrivare a dare al popolo pace e benessere.

La **METAFISICA** del Taoismo afferma l'esistenza di un'armonia universale che lega tutti i livelli del cosmo: terra, uomo e cielo. Il principio su cui si fonda questa armonia è il **Tao**, termine di difficile interpretazione, come abbiamo visto, ma che può essere identificato con il **flusso vitale che ha dato origine a tutto**, che è presente in ogni cosa e la condiziona, e che scorre incessantemente mutando sempre e rimanendo sempre lo stesso. Viene rappresentato con volto umano dai lineamenti decisi e sereni, e con corpo di serpente avvolto in spire.

Esso riunisce e fa vivere in sé i due principi contemporanei, con-

centrici e coincidenti, inscindibili e opposti in cui l'Unità si è differenziata nell'Esistenza. La tradizione taoista chiamò **Yin** e **Yang** questi inseparabili principi intrinseci al vivere. **Yin** è il principio femminile, passivo ed oscuro, identificato con la luna; **Yang** il principio maschile, attivo e luminoso, identificato con il sole. Yin e yang sono i due principi che mantengono l'ordine naturale del Tao: il loro alternarsi determina tutte le cose.

Il simbolo del Tao è formato da due spirali, una che si avvolge e l'altra che si svolge a partire da un unico Centro.

Le due spirali rappresentano la discesa ed ascesa degli aspetti opposti di ogni energia del cosmo.

La spirale bianca ha l'inizio dove finisce la spirale nera; essa si svolge ed aumenta fino ad un massimo, ma poi manifesta in se stessa la sua tendenza opposta (puntino nero) che appunto a partire da questo momento si svolge. Anche questo aspetto raggiunge un massimo finché si manifesta la tendenza opposta (puntino bianco), che si svolge di nuovo. E così via, ciclicamente.

La **MORALE** del Taoismo filosofico propone come **obiettivo il raggiungimento della santità**, che è uno stato di perfetta armonia con il mondo naturale. Tale stato si acquista uniformandosi al mondo naturale tramite meditazione ed estasi, che permettono l'identificazione con il Tao. La natura non deve essere alterata dall'azione umana, e per questo il taoista pratica e predica il "non agire" (*wu wei*) in tutti i campi (anche in quello politico), non lasciandosi turbare né dai mutamenti, né dalla morte.

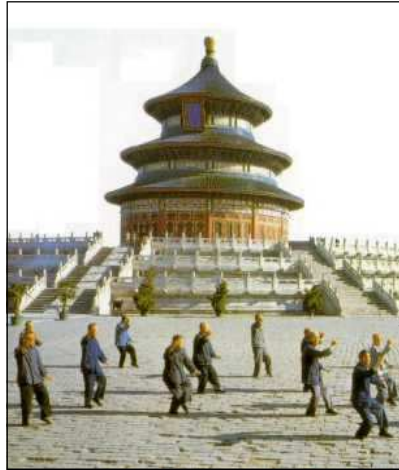


Quanto alla POLITICA, Laozi consigliava ai sovrani di attenersi al Tao **condizionando il meno possibile la vita dei loro sudditi**, lasciandoli quindi liberi di autodeterminarsi. Le idee Taoiste, ed in particolare il principio di non ingerenza, furono però considerate eccessivamente utopistiche dai regnanti dell'epoca, cosicché la dottrina Confuciana venne preferita a quella Taoista anche come religione di stato (la tradizione vuole che Confucio e Laozi fossero contemporanei).

RELIGIONE TAOISTA

Accanto al Taoismo filosofico si è sviluppato un Taoismo religioso, di natura popolare.

Esso assegna un posto di rilievo ai cosiddetti "Otto Immortali" (Baxian), un gruppo di personaggi (uomini e donne) che, avendo ottenuto in vita poteri soprannaturali, sono stati santificati dopo morti. Oltre agli Immortali, c'è un numero elevatissimo di divinità eterogenee, organizzate gerarchicamen-



te, come i protettori di mestieri e dei fenomeni atmosferici; gli spiriti degli elementi della natura; le anime di diverse località (cimiteri, luoghi, guadi, strade); i demoni; le anime degli impiccati, degli annegati e degli antenati; i santi taoisti, confuciani e buddhisti.

DISCIPLINE TAOISTE

A metà strada tra pratica religiosa e attività filosofica, troviamo nel Taoismo diverse **tecniche** per potenziare e per

rendere immortale il corpo: diete alimentari di vario tipo (inclusa l'ingestione di prodotti ottenuti tramite ricerche alchemiche), tecniche respiratorie (come lo yoga cinese), ginniche, sessuali, e contemplative. Tutte le tecniche praticate mirano a fare di un uomo comune un "Uomo Realizzato", un Immortale, o un Santo, uno che ottiene la "Lunga Vita" poiché "niente ha presa sul corpo quando lo spirito non è turbato".

FORTUNA DEL TAOISMO

Nonostante le difficoltà incontrate, il Taoismo condizionò fortemente la cultura politica, religiosa e sociale della Cina; in particolare esso influenzò la concezione cinese del potere, che i taoisti vedevano legata indissolubilmente al possesso da parte dei governanti di determinati requisiti magico/religiosi

Yaya

Prof. Alfio Torrisi

道可道，

非常道。

名可名，

非常名。

無名天地之始，

有名萬物之母。

故常無欲，

以觀其妙。

常有欲，

以觀其徼。

此兩者同出，

而異名，

同謂之玄。

玄之又玄，

眾妙之門。

a) dào kě dào*，

b) fēi cháng dào。

c) míng* kě míng，

d) fēi cháng míng。

e) wú míng tiān dì zhī shǐ，

f) yǒu míng wàn wù zhī mǔ。

g) gù cháng wú yù，

h) yǐ guān qí miào，

i) cháng yǒu yù，

j) yǐ guān qí jiǎo。

k) cǐ liǎng zhě tóng chū，

l) èr yì míng -

m) tóng wèi zhī xuán。

n) xuán zhī yòu xuán -

o) zhòng miào zhī mén ...

Il Tao di cui si può parlare

non è l'eterno Tao.

Il nome che può essere nominato

non è l'eterno nome.

Il non-essere è l'inizio del cielo e della terra.

L'essere è la madre delle diecimila cose.

Andando verso il non-essere

si può contemplarne i prodigi,

andando verso l'essere

si può contemplarne i confini.

Questi due hanno un'origine comune,

manifestandosi hanno nomi differenti.

Ciò che essi hanno in comune io lo chiamo mistero,

il mistero supremo,

la porta di tutte le meraviglie.



Chiedi alla polvere



“Una sera me ne stavo a sedere sul letto della mia stanza d'albergo, a Bunker Hill, nel cuore di Los Angeles. Era un momento

importante

della mia vita; dovevo prendere una decisione nei confronti dell'albergo. O pagavo o me ne andavo: così diceva il biglietto che la padrona mi aveva infilato sotto la porta. Era un bel problema, degno della massima attenzione. Lo risolsi spegnendo la luce e andandomene a letto.”

Chi si trova a dover risolvere questo problema “degno della massima attenzione” è Arturo Bandini: italo-americano, aspirante scrittore, neoresidente a Los Angeles.

Arturo Bandini ha appena compiuto diciannove anni quando l'editore J. C. Hackmut decide di pubblicare il suo primo racconto: “Il cagnolino rise” e proprio grazie ai soldi incassati in quest'occasione riesce a trasferirsi a Los Angeles. Qui l'ingenuo giovanotto vive in una misera stanza d'albergo in Bunker Hill, la cui padrona non ammette messicani, ed ha come vicino un sudicio ubriaccone divoratore di bistecche.

A Los Angeles Arturo vaga per le strade come un vagabondo, infastidito dalla polvere del deserto e al contempo ammaliato dalla bellezza esotica di una città fin troppo distante dalla realtà provinciale a cui era abituato. E' proprio vagando per le strade della città, ormai senza un soldo, che giunge in un piccolo localino per spendere i suoi ultimi centesimi in un caffè. A fati-

ca riesce ad ordinarlo, a causa delle difficoltà della lingua, a fatica riesce e a buttare giù quel miscuglio, a causa del pessimo gusto, e a fatica si trattiene dal fissare la cameriera, una splendida messicana con ai piedi due consuete huarachas.

Tra i due si instaura un rapporto molto strano, inizialmente basato solo sulla reciproca offesa (lei offende lui per i racconti stupidi che scrive, lui offende lei per le sue stupide scarpe). La bella messicana si chiama Camilla e diventa ben presto per Arturo “la principessa Maya” dei suoi sogni. Ma Arturo è un sognatore, un ingenuo sognatore che scambia per amore le attenzioni della ragazza, scoprendone solo alla fine l'ipocrisia e la meschinità. Il danno però è fatto: Arturo è innamorato.

Una notte, mentre sta per addormentarsi, cercando invano di non pensare a Camilla, sente un colpo alla porta della stanza. Chi bussa è Vera, una donna paranoica e frustrata, povera e incredibilmente sensibile, che, ubriaca fradicia, vuole trovare consolazione in Arturo, che ammira in quanto scrittore. Paradossalmente Vera, che ha bisogno di commiserazione e calore umano, finisce per dare in prima persona questi stessi sentimenti ad Arturo. Vera sparisce, forse morta tra le macerie del terremoto che ha sconvolto Los Angeles e dintorni, e torna a far capolino Camilla: naturalmente perché necessità dell'aiuto di Arturo.

Camilla è innamorata di un uomo malato di tubercolosi, che la picchia e la rifiuta, ma che, in quanto aspirante scrittore, vorrebbe vedere, prima di morire, le sue bozze pubblicate, e chiede dunque il suo aiuto. Arturo s'illude, coccola Camilla, la vizia, la accontenta, le compra una casa e un bel cagnolino, ma non ottiene la sua fiducia ed il suo affetto. Camilla infatti fugge,

e tra droga, alcool, pazzia, finisce per isolarsi in un mondo proprio, nel quale nessuno, ormai, può più entrare; ci riuscirà più avanti Arturo??

John Fante ha riflesso nella personalità e nella vicenda di Arturo, il protagonista di “Chiedi alla polvere”, parecchi tratti della propria personalità e della propria vicenda esistenziale. Italo-americano, aspirante scrittore, trasferitosi a Las Vegas e residente in un appartamento di Bunker Hill, anche John Fante, al pari di Arturo, ci appare ingenuo; non si saprebbe definire altrimenti il modo in cui scrive: scorrevole, semplice, quasi trasposizione del parlato, con dei tocchi romantici qui e là, ma di un romanticismo un tantino scontato e quasi infantile.

Eppure, letto il primo capitolo, si ha la necessità di leggere il secondo, ed il terzo, e ci si affeziona incredibilmente al protagonista, che, forse proprio per il fatto di essere proiezione del creatore, è un carattere molto ben definito.

Perché leggere questo libro dunque? perché ci si immedesima facilmente nel protagonista; perché vi si impara a conoscere una Los Angeles leggermente diversa da quella che propongono i telefilm americani, e quindi intrigante; e infine perché contiene una storia d'amore alquanto insolita, quasi assurda, ma veramente emozionante sul finale.

Mipa

Autore	John Fante
Titolo	Chiedi alla polvere
Editore	Marcos y Marcos
Anno di ed.	1994
Pagine	222
Prezzo	13,00

chi è John FANTE

Accade molto spesso che scrittori d'un certo talento non abbiano chissà quale successo in vita, ma vengano conosciuti dal pubblico solamente una volta morti. Questo è accaduto anche a John Fante, scrittore di discreta abilità, praticamente sconosciuto in vita, i cui libri sono stati in gran parte pubblicati postumi, riscuotendo ultimamente un notevole successo grazie anche alla pubblicazione del primo libro scritto dal figlio, Dan Fante, che ha necessariamente rinfrescato la memoria del padre John.

John Fante nacque nel 1908 a Denver, Colorado, e, come testimonia chiaramente il cognome, era figlio di italiani, originari precisamente dell'Abruzzo. L'infanzia di Fante fu segnata dalla povertà, che gli rese difficile terminare gli studi secondari. Una volta diplomato, svolse alcuni lavori precari e decise infine, anche a causa dei dissapori con il padre, di recarsi a Los Angeles.

Qui cominciò a frequentare l'università e scoprì la sua inclinazione per la scrittura. Inizialmente si guadagnò da vivere scrivendo per alcuni periodici, poi mise mano ai romanzi; tuttavia il lavoro che gli permise alla fine di vivere in modo più che dignitoso fu quello di sceneggiatore (scrive alcune sceneggiature anche per Dino de Laurentis). Durante la guerra John attraversò un periodo di crisi letteraria, collaborò con i servizi di informazione, si sposò ed ebbe quattro figli. All'incirca all'età di 40 anni contrasse il diabete: perse dapprima la vista, poi subì l'amputazione di entrambe le gambe ed infine morì, nel 1983.

John Fante ha scritto molti romanzi, che ha lasciato in gran parte inediti. Qui sotto riporto in ordine cronologico l'elenco dei romanzi di John, aggiungendovi anche gli scritti del figlio. Personalmente non ho ancora letto niente di Dan Fante, ma mi propongo di farlo il più presto possibile, sia perché anche costui sta riscuotendo un discreto successo, sia perché confrontare padre e figlio potrebbe rivelarsi molto interessante.



BIBLIOGRAFIA di J. FANTE

Wait until spring, Bandini, 1938 ("Aspetta primavera, Bandini" - Marcos y Marcos, 1995)
Ask the dust, 1939 ("Chiedi alla polvere", Marcos y Marcos 1994)
Dago Red, 1940 ("Dago red", Marcos y Marcos 1997)
Full of Life, 1952 ("Full of life" - Fazi 1998)
The Brotherhood of the Grape, 1977 ("La confraternita del Chianti",

Marcos y Marcos 1995)

Dreams of Bunker Hill, 1982 ("Sogni di Bunker Hill", Marcos y Marcos 1996)

1933 Was a bad year, 1985 ("Un anno terribile", Fazi 1997)

The road to Los Angeles, 1985 ("La strada per Los Angeles", Marcos y Marcos 1996)

The wine of youth: selected stories, 1985 ("Il Dio di mio padre", Marcos y Marcos 1998)

West of Rome, 1986 ("A ovest di Roma", Fazi 1997)

Una moglie per Dino Rossi, 1998, Sellerio

John Fante: selected letters 1930 -1981, 1991

("Lettere: '30-'81", Fazi 1999)

The big hunter: stories 1932-1959, 2000

("La grande fame", Marcos y Marcos 2001)

OPERE di DAN FANTE

Agganci, Marcos y Marcos

Angeli a pezzi, Marcos y Marcos

Di alcuni romanzi di John Fante esiste anche la trasposizione cinematografica. Ma se si dovessero aggiungere all'elenco degli scritti anche le sceneggiature che lo vedono come autore, ci dilungheremmo troppo; a chiunque fosse interessato, mi limito dunque a consigliare una biografia ed un sito a lui dedicato :

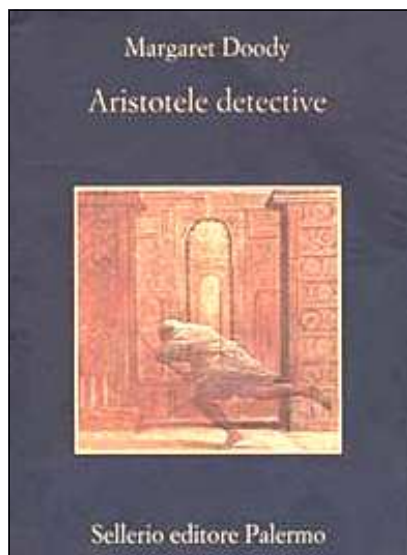
Una vita piena. Biografia di John Fante, di Stephen Cooper, (Marcos y Marcos 2001)

www.genordell.com/stores/spirit/JFante.htm

Mipa



Aristotele detective



Atene, IV secolo a.C.

Stefanos è un giovane di appena ventidue anni, costretto tuttavia, in seguito alla prematura morte del padre, a sobbarcarsi il mantenimento delle sue proprietà nonché della famiglia, mentre i giovani della sua età si recano ancora al Liceo per studiare e seguire le conversazioni dei filosofi.

Oppresso da questo carico troppo grave per la sua giovane età, Stefanos si reca una notte in città, per fare due passi al chiaro di luna e rinfrescarsi le idee lasciandosi accarezzare dalla brezza marina. Proprio nel mezzo di questo suo notturno vagabondare, nei pressi della casa di un ricchissimo oligarca, Boutades, sente delle urla, e scorge una figura allontanarsi nel buio. S'avvicina alla porta aperta della casa da cui provenivano gli strepiti, entra e vede un gruppo di persone, tra parenti e curiosi, accalcate intorno al corpo esanime di Boutades, riverso in una pozza di sangue. Stefanos ascolta le prime congetture sulle modalità del delitto e

raccoglie, proprio sotto la finestra della scrivania a cui doveva essere seduto il morto, un pezzo di pietra levigata, che viene ben presto riconosciuto come appartenente ad un arco cretese.

È proprio questo ritrovamento a segnare il destino di Stefanos che si trova costretto a difendere, in quanto unico parente, un suo cugino che qualche anno prima si è imbarcato marinaio dopo aver ucciso in una bisca un uomo, ed ha probabilmente attraversato nelle sue peregrinazioni anche l'isola di Creta. Disperato e sconcertato Stefanos decide di affidarsi a colui che ad Atene viene ritenuto il massimo ingegno: Aristotele.

È proprio Aristotele, stando sempre chiuso nella sua villa, comincerà ad indirizzare Stefanos verso piste ed indizi da seguire, trasformando quel timido e semplice giovanotto in un uomo capace di travestimenti e astuzie. Stefanos scoprirà via via segreti in seno alla sua famiglia, lati oscuri di personaggi in vista nella politica ateniese e, dopo inseguimenti e sangue versato, nuovi assassini e notti trascorse in cimitero, riuscirà a risolvere il caso in un modo inatteso per il lettore.

oooooooo

Se un buon giallo si definisce tale quando l'autore non lascia al lettore motivo di sospettare del vero assassino fino all'ultimo, allora questo è un buon giallo; se un buon giallo si definisce tale quando gli indizi incuriosiscono ma non sembrano importanti, allora questo è un buon giallo. Ma oltre ad essere un buon giallo "Aristotele Detective" si rivela anche un buon libro: perfettamente costruito e scorrevole, nonché perfettamen-

te ambientato nell'Atene del IV secolo.

È un'Atene maestosa e splendida quella che ci viene descritta, ma contemporaneamente conscia di dover prima o poi soggiacere ai Macedoni di Alessandro Magno perché al tramonto della propria floridezza. In effetti Atene attraversa una fase di inarrestabile decadenza in cui, di pari passo con la ricchezza, sembra scemare la moralità delle persone, che diventano perfide e infide, che ammoniscono gli altri in nome degli dei ma non riescono più a prendere gli dei come monito per se stessi.

Si finisce per affezionarsi al protagonista che narra di proprio pugno la storia con tanto di invocazione iniziale agli dei ("Ascoltami, o musa Clio, e aiutami nella stesura di questa storia"), e si finisce anche per apprezzare insieme a lui la grandezza del maestro Aristotele e le sue ingegnosità.

Di Aristotele, peraltro, non si accerta solo l'intelligenza, ma si scopre pure il lato umano, che, anche se fittizio, frutto solamente dell'immaginazione dell'autrice (competente insegnante di lettere), ce lo fa apparire per una volta più vicino a noi, poco amanti del sapere.

Mipa

Autore	Margaret Doddy
Titolo	Aristotele detective
Editore	Sellerio
Anno ed.	1999
Pagine	452
Prezzo	12,00



LIGABUE, UNO COME NOI

4 palchi, 300 diffusori audio, 180.000 spettatori, 2 ore di spettacolo, 1400 persone impiegate tra tecnici, organizzatori, medici e sicurezza per garantire uno spettacolo tanto unico quanto indimenticabile: queste sono le cifre da record che hanno caratterizzato il grande concerto tenuto da Luciano Ligabue il 10 settembre 2005 al Campovolo di Reggio Emilia; una data che rimarrà scolpita per sempre nella storia della musica italiana.

Questo concerto è stato progettato per riassumere, ma soprattutto festeggiare, i 15 anni di carriera musicale, ma anche di presenza nel cinema e nella letteratura, di quest'uomo che nella vita ha provato veramente di tutto pur mantenendo un'alta dignità. Proviamo a conoscere qualcosa in più di questo artista, ripercorrendone in breve la vita.

Luciano Ligabue nasce a Correggio, un piccolo paese campagnolo in provincia di Reggio Emilia, già famoso per il pittore omonimo del '500, **il 13 marzo 1960**. Agli inizi degli anni '70, inizia a prendere contatto con la musica attraverso i GENESIS, BRUCE SPRINGSTEEN, BOWIE, DYLAN, i LED ZEPPELIN e i PINK FLOYD. Nel '75 prende in mano la sua prima chitarra e impara a suonarla solo perché viene insistentemente sollecitato dal padre. Il suono emesso da questo strumento tutto sommato gli piace, così decide di tentare di costruire alcuni pezzi accompagnandoli con parole almeno sensate.

Fatta un po' di esperienza, Luciano fonda gli **ORAZERO** e entra nel mondo delle radio libere presentando qualche trasmissione in una radio locale (*Radio King* e, successivamente, *Radio Attiva*).

Nel frattempo coltiva la sua passione per il calcio. Sognando l'Inter, si allena sui campi della U.S. Correggese con la quale arriva a gioca-

re in Promozione. Ovviamente non trascura la musica, che è ormai divenuta la sua occupazione principale, e dopo 200 tentativi di brani mai pubblicati incontra il suo attuale produttore Claudio Maioli che decide di aiutarlo. Fingendosi inviato della radio a intervistare i fenomeni musicali del momento, questi fa conoscere le doti di Luciano in ambienti più elevati. Alcuni pezzi giungono alla casa discografica WEA che chiama il cantante per un provino e lo ingaggia.



Nel 1989 gli ORAZERO si sciolgono, ma ben presto Ligabue fonda i **CLANDESTINO** che suonano con lui ancora oggi. Il 1990 è invece l'anno dell'uscita del primo album: *Ligabue*, in cui spiccano in modo particolare tre pezzi intitolati *Balliamo sul mondo*, *Non è tempo per noi* e *Sogni di rock&roll*. E' un disco che piace ai fans e riceve molta attenzione dalla critica e dai media, ma il Liga tuttora non riesce ad apprezzarlo perché lo considera "trasandato". Esso contiene anche *Piccola stella senza cielo*, che ha prodotto più successo in questi ultimi anni che al momento dell'uscita ad allora, probabilmente perché ripresa con la chitarra acustica e trasmessa più volte in radio.

La casa discografica insiste chiedendo la produzione di un se-

condo album che non tarda ad arrivare; nel 1991 il Liga si propone al pubblico con *Lambrusco coltelli rose&pop corn*, di cui non possiamo non citare la tanto amata *Urlando contro il cielo*. E' un disco che contiene molte musiche soft alternate a un rock esplosivo; saranno proprio questi gli ingredienti utilizzati dal cantante per ottenere successo anche in seguito.

Dopo tre anni Ligabue presenta *Sopravvissuti e Sopravvivenenti*, che non riesce ad emergere come i primi due, nonostante *Ho messo via* rimanga ancora oggi una delle migliori performance del rocker.

A questo punto Luciano vorrebbe mollare per tornare alla vita normale, ma Maioli preme affinché ci ripensi. Nel 1994 esce *A che ora è la fine del mondo?*, un album un pochino trascurato con otto pezzi recuperati e arrangiati in poco tempo. Il titolo del disco è quello di una nota canzone dei REM ("It's the end of the world as you know"), riproposta in italiano. Con lui suonano in tre pezzi anche i NEGRITA, i TIMORIA e i RATS.

Tuttavia solamente un anno più tardi il cantante emiliano torna a imporsi nel mercato con uno dei migliori album della musica italiana: *Buon compleanno Elvis* contenente pezzi indimenticabili come *Certe notti*, *Leggero*, *Viva!*, *Quella che non sei* e *Hai un momento, Dio?*. Il milione di fans non lo avevano abbandonato e dopo questo disco lo ritrovano più carico che mai, pronto per ripartire in un fortunatissimo tour in Italia. Proprio nel corso del tour si consolida la fama di Ligabue che ormai si può definire uno dei più importanti cantautori degli anni '90.

A questo punto, per riassumere 5 anni di carriera, raccoglie in un doppio album i pezzi più significativi inserendo, inoltre, tre inediti.



Siamo già nel 1997 e Luciano comincia a pensare in grande. Ha qualche idea in testa e per tradurla non ricorre come al solito alla chitarra, ma utilizza la penna, scrivendo una serie di racconti che formeranno *Fuori e dentro il borgo*. Il libro riceve più di un premio e la critica alza la voce e acclama il nuovo scrittore.

L'anno seguente Domenico Proccacci, noto produttore italiano, avanza l'idea di un film basato proprio sulle avventure narrate nel libro. Il cantante-scrittore non può farsi sfuggire tale opportunità e diventa regista di un film multipremiato, *Radiofreccia* con Stefano Accorsi nella parte di Freccia e l'amico Francesco Guccini nella parte del barista. La colonna sonora riceve anch'essa un premio e si compone di due cd: uno con i pezzi stranieri di artisti vari e noti, l'altro con musiche, testi e monologhi composti dallo stesso Ligabue.

Ad un tratto la rockstar si accorge che sono trascorsi più di tre anni dall'ultimo cd e si mette al lavoro per regalare nuove emozioni al pubblico; così nel 1999 arriva nei negozi *Miss Mondo*: un album riuscito che Liga definisce un salto di qualità. Il suono è ampiamente curato e finalmente gli assoli di chitarra lasciano spazio ai fiati e ad un semplice carillon che ritroviamo in modo particolare in *Una vita da mediano*. Questo brano tratteggia un chiaro modello di vita a cui tutti dovremmo ispirarci per non lasciarci so-

praffare dalla freneticità del quotidiano. E' l'anno buono anche al Festivalbar dove vince portando altri due pezzi: *Si viene e si va* e *L'odore del sesso*.

Intanto a marzo scoppia la guerra del Kosovo. Il Presidente della Repubblica lancia un appello ai cantautori italiani affinché qualcuno si decida a gridare contro la guerra e a far sentire la sua con uno strumento immediato come la musica. Il Liga non ci pensa due volte, dice di sentirsi in dovere di farlo e chiama Pelù e Jovanotti, trovando un immediato consenso per produrre una vera e propria canzone di protesta; proprio da questa unione nasce *Il mio nome è mai più*, un testo polemico molto profondo, crudo e forte che ha lasciato un messaggio di pace a tutti noi e ha dato grandi risultati economici per Emergency.

Il Liga-regista non è andato in pensione e si mette dinuovo all'opera per produrre un film che uscirà nelle sale cinematografiche nel 2002. Si tratta di *Da zero a dieci*; una storia drammatica che racconta l'avventura di un gruppo di uomini, i quali decidono di rivivere la medesima vacanza di dieci anni prima rintracciando le ragazze conosciute quell'anno e mai più riviste.

Nello stesso anno Ligabue produce anche l'album *Fuori come va?*, tutto sommato un cd fortunato con un paio di canzoni molto trasmesse in radio: *Tutti vogliono viaggiare in prima* e *Eri bellissima*. In questo disco c'è anche il pezzo colonna sonora del film intitolato *Libera uscita*.

A gennaio del 2004 esce un doppio cd (triplo in versione limitata di 50.000 copie) per raccogliere il successo del tour compiuto nei teatri con l'uso della sola chitarra acustica.

E' il momento per Luciano di prendersi una pausa dal punto di vista musicale. Rintanato nella sua amata città natale, scrive nel 2004 *La neve se ne frega*, un romanzo ambientato nel 2179 che sarà pubblicato dalla Feltrinelli. Si tratta di un romanzo di fantascienza, in cui si riprende l'ipotesi orwelliana di un mondo in cui ogni individuo è controllato e guidato nelle sue azioni

dalla nascita alla morte ed in cui la neve rappresenta l'unico ambiente all'interno del quale gli occhi elettronici non possono arrivare. E' una storia singolare, poiché vi si immagina che le persone nascano nella massima età per morire a zero anni vivendo, quindi, al contrario.

L'ultima opera di Luciano è un nuovo album intitolato *Nome e cognome*, uscito il 16 settembre. E' un cd dedicato alla femminilità e ai pensieri più profondi e occulti del cantante, e contiene, tra gli altri, il pezzo *Il giorno dei giorni*, immediatamente entrato nei punti più alti delle hit-parade.

Opere di Luciano LIGABUE

- 2005 "Nome e cognome"
- 2004 2° libro: "La neve se ne frega"
- 2003 "Giro d'Italia"
- 2002 2° film: "Da zero a dieci"
- 2002 "Fuori come va?"
- 1999 "Miss Mondo"
- 1998 "Radiofreccia"
- 1998 1° film: "Radiofreccia"
- 1997 "Su e giù da un palco"
- 1996 1° libro: "Fuori e dentro il borgo"
- 1995 "Buon compleanno Elvis"
- 1994 "A che ora è la fine del mondo?"
- 1993 "Sopravvissuti e sopravvissuti"
- 1991 "Lambrusco, coltelli, rose e popcorn"
- 1990 "Ligabue"

Alessia



Quella che non sei

Io ti ho vista già, eri in mezzo a tutte le parole che non sei riuscita a dire mai. Eri in mezzo a una vita che poteva andare, ma non si sapeva dove... Ti ho vista fare giochi con lo specchio e aver fretta di esser grande e poi voler tornare indietro quando non si può.

Quella che non sei, quella che non sei, non sei! Ma io sono qua, e se ti basterà, quella che non sei e non sarai a me basterà.

C'è un posto dentro te in cui fa freddo, è il posto in cui nessuno è entrato mai: quella che non sei.

Io ti ho vista già, eri in mezzo a tutte le tue scuse senza saper per cosa, eri in mezzo a chi ti dice: "Scegli, o troia o sposa". Ti ho vista vergognarti di tua madre e fare a pezzi il tuo cognome., sempre senza disturbare, ché non si sa mai...

Quella che non sei, quella che non sei, non sei! ma io sono qua e se ti basterà quella che non sei e non sarai a me basterà.

C'è un posto dentro te che tieni spento, è il posto in cui nessuno arriva mai: quella che non sei.

Ti ho vista stare dietro a troppo rimmel, dietro un'altra acconciatura: eri dietro una paura che non lasci mai.

Quella che non sei, quella che non sei, non sei! Ma io sono qua, e se ti basterà, quella che non sei e non sarai a me basterà.

C'è un posto dentro te in cui fa freddo, è il posto in cui nessuno è entrato mai:

Hai un momento, Dio?

C'ho un po' di traffico nell'anima, non ho capito che ora è. C'ho il frigo vuoto, ma voglio parlare, perciò paghi te. Che tu sia un angelo o un diavolo, ho 3 domande per te: chi prende l'Inter, dove mi porti, e poi di', soprattutto: perché? Perché ci dovrà essere un motivo, no? Perché forse la vita la capisce chi è più pratico....

Hai un momento Dio? No, perché sono qua; insomma, ci sarei anch'io! Hai un momento Dio? O te o chi per te, avete un attimo per me?

Li pago tutti io i miei debiti, se rompo pago per tre. Quanto mi costa una risposta da te, di', su, quant'è? Ma tu sei lì per non rispondere, e indossi un gran bel gilet. Non bevi niente e io non ti sento.. Com'è? Perché? Perché ho qualche cosa in cui credere? Perché? Non riesco mica a ricordare bene che cos'è.

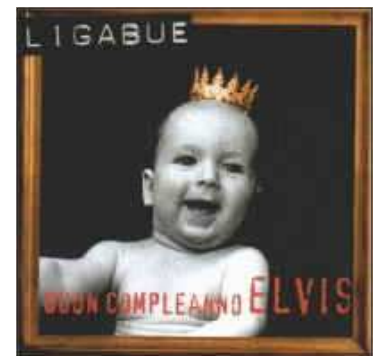
Hai un momento Dio? No, perché sono qua; se vieni sotto, offro io. Hai un momento Dio? Lo so che fila c'è, ma tu hai un attimo per me?

Nel mio stomaco son sempre solo, nel tuo stomaco sei sempre solo: ciò che sento, ciò che senti, non lo sapranno mai....

Almeno di' se il viaggio è unico e se c'è il sole di là. Se stai ridendo, io non mi offendo; però, perché? perché nemmeno una risposta ai miei perché? Perché non mi fai fare almeno un giro col tuo bel gilet?

Hai un momento Dio? No, perché sono qua; insomma, ci sarei anch'io! Hai un momento dio? O te o chi per te avete un attimo per me?

Ligabue





COLDPLAY, semplice è bello

Da qualche tempo per radio e tv non si fa altro che ascoltare il malinconico ritornello di "Fixed you", una canzone tratta dall'ultimo LP dei COLDPLAY, per cui pare proprio che di questo gruppo inglese non si possa non parlare. Ed io non mi sottraggo alla convenienza, e ve li presento, raccontandovene, come si dice, vita e miracoli.

I COLDPLAY nascono dall'incontro tra CHRIS MARTIN (voce/chitarra acustica/piano), GUY BERRYMAN (basso), JOHNNY BUCKLAND (chitarra elettrica) e WILL CHAMPION (batteria), tutti e quattro studenti allo University College di Londra. Il nome - in traducibile - pare sia stato preso in prestito da quello di una band di loro amici che non lo usava più.

Il primo concerto lo fanno nella stanza da letto di Jon nel gennaio 1998 e poco dopo a maggio fanno uscire il loro primo lavoro, l'EP autoprodotta in edizione limitata di 500 copie "Safety", di cui solo 50 destinate alla vendita, pensato come un demo da far avere a case discografiche e da distribuire a parenti e amici.

Il 7 dicembre '98, la performance al London's Camden Falcon, dà loro la possibilità di farsi notare da personalità importanti e giornalisti influenti, e in parti-

colare da Simon Williams, cofondatore della Fierce Panda Records ed ex giornalista, che intuisce presto il talento della band,



procurandogli un contratto.

Nel 1999, l'EP "Brothers And Sisters", prodotto dalla Fierce Panda in 2500 copie, li fa conoscere alla Parlophone Records, una major, che li ingaggia e registra per loro un nuovo EP, "Blue room", commercializzato in 5000 copie. Su questo EP viene ripubblicato il singolo "Bigger Stronger", già pubblicato in "Safety", che fa guadagnare al gruppo un ottimo successo di pubblico e di stampa.

Il 6 marzo del 2000, un loro singolo, "Shiver", entra al numero 35 della Official UK Charts. Cominciano ad emergere i primi fans della band e le richieste di esibizioni live. L'inarrestabile ascesa ha inizio: il 26 giugno viene pubblicato l'altro singolo "Yellow", che la domenica successiva strabilia tutti piazzandosi

direttamente al quarto posto della classifica inglese.

Arriviamo così al primo album, "Parachutes", che, uscito il 10 luglio del 2000, ottiene un immenso inaspettato successo. Le sue melodie, solo apparentemente semplici, e le liriche, tristi e nostalgiche, fanno riscoprire ai fans il tanto ricercato mondo interiore. Esse trasportano in un'altra dimensione, musicale ed emotiva, spiegano come le cose nella vita valga la pena di viverle, pur nella loro imperfezione. Cantano d'amore e di emozioni, in versi quasi mai banali che danno l'impressione di essere stati asciugati, ridotti al minimo, per lasciare spazio all'interiorità. Non c'è rabbia in questa musica, non c'è tormento: c'è una sorta di armonia guidata da

un desiderio di cose semplici. Bisogna aggiungere che alla musica raffinata e preziosamente malinconica i COLDPLAY hanno saputo affiancare un video capace di agganciare le masse più vaste: si tratta del clip di "Yellow", una semplice passeggiata di Martin su una spiaggia che canta andando incontro alla telecamera. Il video ottiene un largo favore di pubblico, diventando icona dello stile COLDPLAY, minimalista ma efficace, anche grazie alla continua proiezione per mesi sulle rubriche televisive più disparate.

"Parachutes" raggiunge presto il numero 1 della Official UK Album Charts, ottenendo una nomination al Mercury Music Prize, il prestigioso premio britannico che valuta i migliori 12 album dell'anno. Insomma il 2000 si chiude all'insegna del gruppo dei COLDPLAY che, con

oltre un milione e mezzo di dischi venduti e la stampa mondiale ai piedi, vengono elevati a salvatori della musica rock. Il 2001 li vede girare il mondo in concerti acclamati, in cui presentano i loro successi e qualche pezzo nuovo.

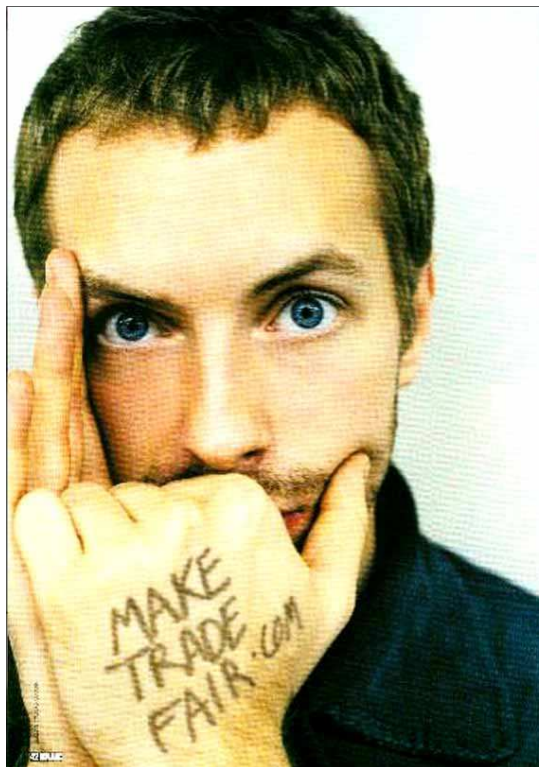
Siamo a fine 2001, quando il frontman Martin comincia già a parlare del secondo disco dei **Coldplay**, riferendo di uno stretto legame del nuovo disco ai tragici fatti dell'11 settembre: «Abbiamo iniziato a registrare la settimana dopo l'11 settembre. Le nuove canzoni riflettono un atteggiamento nuovo e dicono agli ascoltatori che non bisogna avere paura e che ognuno può ottenere ciò che vuole».

Il 26 agosto 2002 arriva finalmente ***"A Rush Of Blood To The Head"***, album che contiene parecchi dei successi già suonati nei live, fra cui la canzone omonima che dà il titolo all'album, e ***"The Scientist"***, ***"God Put A Smile Upon Your Face"***, e l'irresistibile ***"In My Place"***. Neanche a dirlo, l'album ottiene un favore di pubblico universalmente condiviso; è l'album della consacrazione. ***"A Rush Of Blood To The Head"*** è primo nelle classifiche UK, i giornalisti di tutto il mondo cominciano ad interessarsi accanitamente ai membri del gruppo, ma particolarmente al loro leader, lo sfuggente Chris Martin: è una persecuzione che con la fama cresce in modo maniacale, e dalla quale i quattro si difendono in tutti i modi, qualche volta anche con eccessi di ruvidezza che li espongono a denunce. Mentre il nuovo album vende milioni di dischi nel mondo, ambendo a

battere i record del precedente ***"Parachutes"***, da bravi ragazzi quali sono, i Coldplay si impegnano a devolvere parte degli introiti in beneficenza ai paesi del Terzo Mondo.

Nel giugno 2005, dopo quasi tre anni di concerti in giro per il mondo, finalmente esce il terzo album del gruppo, ***"X & Y"***, che, a parere di molti, pur non essendo particolarmente innovativo o sensazionale, è sicuramente l'album della maturità. Il titolo intende alludere ai dubbi ed alle domande che emergono nelle canzoni dell'album, ma anche alla volontà di convivervi senza angosce e senza tensioni, come ingredienti necessari o inevitabili della misteriosa esperienza della vita. In effetti il disco abbandona lo spleen triste di ***"A rush of blood"*** per un'atmosfera di serenità interiore espressa con sonorità più vivaci e sostenute, sempre costruite sul sottofondo pianistico e la voce duttile di Martin e sulla morbida chitarra elettrica di Johnny Buckland.

E le canzoni sono belle, sono decisamente belle. ***"Lion"*** è caratterizzata un incedere deciso come i binari di un treno che trasporta la mente... ***"Speed of sound"*** comunica energia pura, mista a speranza...e, beh, ***"Fixed you"*** sprizza altrettanta magia... Le esecuzioni e gli arrangiamenti del disco sono molto curati: Chris e



soci l'hanno addirittura registrato una seconda volta, ritardandone l'uscita sul mercato, perché le prime incisioni "non avevano abbastanza anima". Insomma, tutto funziona alla perfezione, magari con l'eccezione di qualche brano troppo sdolcinato.

Che dire alla fine di questa carrellata?

I Coldplay sono arrivati ad occupare una nicchia che da troppo tempo era vuota: quella di un gruppo che fa musica intensa ma raffinata, dolcemente melanconica ma aperta ad una visione in fondo ottimistica della vita. Ideale compagna in una di queste giornate fredde e piovose, magari davanti ad un fuoco caldo e con una tazza di tè fumante in mano

Lila



BRIVIDO**(Shiver: da PARACHUTES)**

Così, guardo nella tua direzione,
ma non mi presti attenzione, vero?

So che non mi ascolti,
perché dici che il tuo sguardo mi
passa oltre..

E così via. Dal momento in cui mi
alzo,
al momento in cui dormo,
io sarò al tuo fianco.
Prova solo a fermarmi,
aspetterò pazientemente,
solo per sapere se te ne importa
qualcosa.

Lei voleva che io cambiassi?
Ma io sono cambiato in meglio.
E voglio farti sapere
che farai sempre a modo tuo.
Volevo parlarti..

Non provi un brivido?
Brivido...
Brivido...
Ti aspetterò sempre.

Così saprai quanto io abbia biso-
gno di te...
Ma non mi hai mai visto, vero?
Ed è questa la mia ultima possibi-
lità per conquistarti?

E così via. Dal momento in cui mi
alzo,
al momento in cui dormo,
io sarò al tuo fianco.
Prova solo a fermarmi,
aspetterò pazientemente,
solo per sapere se te ne importa
qualcosa.

Volevi che io cambiassi?
Beh, io sono cambiato in meglio.
E voglio farti sapere
che farai sempre a modo tuo.
Volevo parlarti..

Non provi un brivido?
Brivido...
Brivido...
Ti aspetterò sempre.

Sì, ti aspetterò sempre.
Sì, ti aspetterò sempre.
Sì, ti aspetterò sempre.
È te che aspetterò sempre...

Ed è te che vedo anche se tu non
vedi me,
ed è te che sento così forte e così
chiara.

Lo canto forte e chiaro:
ti aspetterò sempre.

Così io guardo nella tua direzio-
ne,
ma non mi presti attenzione.
E tu sai quanto io abbia bisogno
di te,
ma tu non mi hai mai visto.

Tirati su**(Fix you: da X&Y)**

Quando ci provi al massimo ma
non hai successo,
quando ottieni quel che vuoi ma
non è quello che ti serve,
quando ti senti così stanco ma
non puoi dormire,
e sei come bloccato;

quando le lacrime scendono sul
tuo viso,
quando perdi qualcosa che non
puoi rimpiazzare,
quando ami qualcuno ma tutto va
perduto;
potrebbe andare peggio?

Le luci ti guideranno a casa
e scaldano le tue ossa,
ed io proverò a tirarti su.

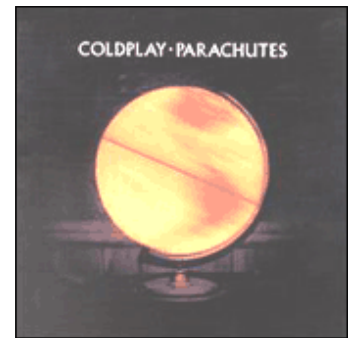
In alto lassù o in basso laggiù,
quando tu sei troppo innamorato
per lasciar andar via tutto.
Ma se non provi mai, mai saprai
quali valori hai.

Le luci ti guideranno a casa
e scaldano le tue ossa
ed io proverò a tirarti su.

Le lacrime scendono sul tuo viso
se perdi qualcosa che non puoi
rimpiazzare.
Le lacrime scendono sul tuo viso
ed io..

Le lacrime scendono sul tuo viso:
"Ti prometto che imparerò dai
miei errori..."
Le lacrime scendono sul tuo viso
ed io..

Le luci ti guideranno a casa
e scaldano le tue ossa
ed io proverò a tirarti su.

Coldplay



La tigre e la neve



Benigni è senza alcun dubbio un artista geniale che sa dare ai suoi film quel tocco di magia che conquista. Detto questo, devo riconoscere che *La tigre e la neve* non riserva nulla di davvero speciale. Sono entrata in sala con molte attese sul film, per le numerose scene anticipate dai vari coming-soon, ma si sa bene che i capolavori riescono una volta sola nella vita e nel tentativo di imitarli si perde quasi sempre.

La **trama** è questa. Attilio è poeta e docente di poesia in un'università per stranieri a Roma. È un artista conosciuto che ha pubblicato da poco una raccolta di poesie intitolata *La tigre e la neve*. Attilio sembra vivere in un mondo tutto suo, dominato da una dimensione letteraria e incantato dai poeti che ama di più. Siamo nel 2003 e le televisioni cominciano a parlare della prossima guerra dell'Irak, ma Attilio ha altro a cui pensare. Egli si è innamorato di una donna che sogna tutte le notti di sposare in vesti e circostanze alquanto divertenti. Si chiama Vittoria e purtroppo lei non vuole saperne di lui, considerandolo assillante e spazientendosi di fronte agli innumerevoli tentativi di approccio. Anche la

donna si occupa di letteratura, ma da studiosa, sta infatti scrivendo la biografia del più grande poeta iracheno. Questi, dopo aver abitato a Parigi per tantissimi anni, decide di tornare nella sua vecchia casa a Bagdad, perché, nel caso in cui scoppiasse la guerra, vorrebbe trovarsi insieme ai suoi concittadini. Vittoria lo segue, avendo bisogno di dati per portare a termine la sua biografia, e qui rimane ferita nel corso di un bombardamento. Quando Attilio viene a saperlo, spinto dall'amore e con la solita incoscienza si precipita in Iraq, mischiandosi ai medici della Croce Rossa Italiana, e qui dove trova la sua Vittoria in un angolo di un ospedale cadente. Dovrà armarsi di buona volontà e di spirito avventuroso per salvare l'amata. Il finale è assolutamente a sorpresa.

I **temi principali** del film sono l'amore e la gioia di vivere per la persona amata, sentimenti visti attraverso gli occhi del protagonista, che Benigni ha saputo interpretare con una forza poetica rilevante. Un altro tema, non banale anche se già trattato in *La vita è bella*, è quello del ruolo della poesia in un mondo attraversato dalla violenza. Ovviamente, all'interno dello sfondo di guerra, Roberto Benigni riesce a innestare i suoi immancabili sketches comici da antologia, che, a dir la verità, risultano sempre gradevoli, nonostante la difficoltà di riaffrontare il genere tragi-comico già magistralmente trattato ne *La vita è bella*. Purtroppo in questo ultimo film il regista-attore sembra maggiormente dedito a scegliere e mescolare gli ingredienti che a tradurre l'intuizione che lo aveva accompagnato finora. A mio giudizio, il film assomiglia troppo ad una specie di riedizione de *La vita è bella*; ma se nel film pluripremiato lo scenario bellico aveva pienamente senso in quanto consentiva di esprimere al meglio il dissenso nei confronti del nazismo, qui, dove si vuole celebrare gli ideali di solidarietà,

risulta quasi gratuito.

Dal punto di vista narrativo *La tigre e la neve* insegue il filo de *La vita è bella*: all'inizio c'è la fase del corteggiamento, con la poesia e le coincidenze strane, poi subentra la fase più tragica con lo scenario della guerra e infine abbiamo la conclusione a sorpresa. Ma questa sceneggiatura tradisce troppi taglia-incolla da altre opere, di cui utilizza molte scene, senza trovare un riscatto nelle solite musiche di Piovani.

Per quanto riguarda la recitazione, una critica condivisa da molti spettatori dopo la visione del film riguarda l'attrice Nicoletta Braschi, la quale è diventata un elemento così scontato di ogni opera di Benigni, da risultare stancante. Una nota di merito invece va all'attore francese Jean Reno (*Fuad* nel film) e al suo impegno nel recitare in italiano il ruolo di uno dei protagonisti principali.

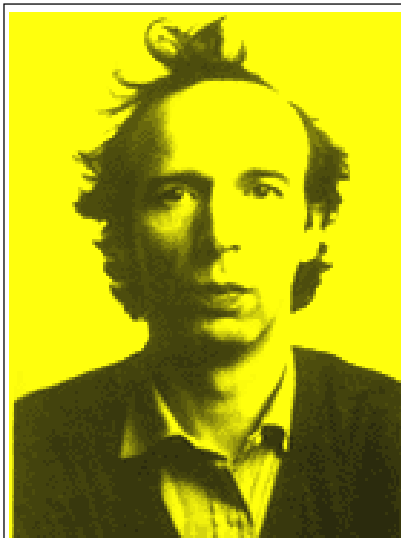
Probabilmente se l'attore-regista non fosse stato Benigni, il film avrebbe ottenuto meno successo. Resta il fatto che la gradevolezza della storia, tagliata sullo sfondo del grande dramma collettivo della guerra, e la bravura di Benigni hanno ancora una volta conquistato il grande pubblico ed hanno assicurato anche a me due ore di piacevole intrattenimento..

Alessia

Titolo	La tigre e la neve
Regia	Roberto Benigni
Interpreti principali	Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Jean Reno, Tom Waits, Emilia Fox, Gianfranco Varetto
Musica	Nicola Piovani
Durata	118
Genere	Commedia
Produzione	Melampo cinematografia
Uscita	14.10.2005



BENIGNI, clown e poeta



La recensione del film *La tigre e le neve* ci offre il destro di dedicare uno spazio nel nostro giornalino a uno dei più grandi attori e registi di tutti i tempi; un motivo di orgoglio per l'Italia non indifferente e apprezzato anche dagli americani. Vediamo dunque di ripercorrere i tratti più salienti della vita di Roberto Benigni

Roberto Benigni nasce a Manciano Misericordia, in provincia di Arezzo, il 27 Ottobre 1952. Ottiene una certa notorietà nel mondo dello spettacolo verso la metà degli anni '70, recitando divertenti e trasgressivi monologhi scritti con Giuseppe Bertolucci e, successivamente, impone il suo talento nella trasmissione televisiva di Renzo Arbore *L'altra domenica* nelle vesti di un bizzarro critico cinematografico. Nel 1972, a vent'anni si trasferisce a Roma dove debutta al "Teatro dei Satiri" con la commedia *I Buosauri* di Silvano Ambrogio.

L'esordio come attore nel mondo del cinema, datato 1977, avviene con *Berlinguer, ti voglio bene*, sem-

pre di Bertolucci; segue poi, nel 1979, la partecipazione come protagonista nel film di Marco Ferreri *Chiedo Asilo*. La collaborazione con Arbore proseguirà nel 1980 con il film *Il papocchio* e tre anni più tardi con *FF.SS.* Sempre nel 1980 esordisce anche come presentatore nel Festival di Sanremo, mentre nel 1981 recita nel film di Sergio Citti *Il minestrone*.

Dopo l'esordio alla regia con il film a episodi *Tu mi turbi* (1983), si distingue come interprete e regista nel film *Non ci resta che piangere* (1984) interpretato al fianco di Massimo Troisi. Nel 1985 ottiene un buon successo con *Tutto Benigni*, un lungometraggio girato dal vivo durante una sua fortunata tournée teatrale. Opere altrettanto fortunate sono anche *Daunbailò* (1985) di Jim Jarmush, *Il piccolo diavolo* (1988) al fianco di Walter Matthau, *La voce della luna* (1990) di Federico Fellini. Sempre nel 1990 anche Roberto Benigni accetta volentieri lo strano compito di voce recitante nella fiaba musicale di Sergey Prokofiev *Pierino e il lupo*, accompagnato dalla "European Chamber Orchestra" diretta da Claudio Abbado nell'ultimo spettacolo della "Rassegna Ferrara Musica 1990".

L'anno successivo Benigni centra il suo primo successo di cassetta con *Johnny Stecchino* (1991). Esso batte addirittura i record di incassi del cinema italiano di tutti i tempi, realizzando oltre 40 miliardi di lire, e consacra il protagonista come emulo di Totò. Nel 1993 "si riposa" interpretando il figlio segreto dell'ispettore Clouseau ne *Il figlio della Pantera Rosa* di Blake Edwards.

Il film successivo, *Il mostro* (1994), diretto, interpretato e prodotto dallo stesso Benigni, ottiene pure un grande successo di pubblico. In esso Benigni interpreta il ruolo di Loris, un mite e inconsueto personaggio scambiato dalla polizia

per un efferato maniaco sessuale, poi identificato nel suo professore di Giapponese.

Alla fine del 1997 esce sugli schermi *La vita è bella*, ambientato in un campo di concentramento nazista. E' un successo superiore ad ogni attesa. Premiato al Festival di Cannes del 1998 con il **Premio speciale della giuria**, il film si è aggiudicato nel 1999 ad Hollywood ben **tre premi Oscar** (miglior film straniero, migliore attore protagonista e migliore colonna sonora).

Nel 1999 è tra gli interpreti del film *Asterix e Obelix contro Cesare* del regista Claude Zidi, insieme a Christian Clavier, Gerard Depardieu, Vittorio Gassman e Laetitia Casta. Il 10 Maggio 2001 è un giorno da ricordare: Benigni interviene con la sua solita irriverenza a "Il fatto" di Enzo Biagi; quell'intervento, qualche mese dopo, costerà il posto di lavoro al presentatore.

Nel 2002 torna alla ribalta con il film di ispirazione felliniana *Pinocchio*, nel duplice ruolo di attore e regista. Si tratta di uno dei film più costosi della storia del cinema italiano. Al botteghino il film ottiene un buon successo, ma viene preso di mira da parte della critica, anche per non aver incluso sui manifesti il nome del creatore di Pinocchio Carlo Collodi.



Quest'anno, infine, Roberto Benigni torna alla cinematografia nel ruolo di attore, regista e sceneggiatore, presentando *La tigre e la neve*, romantica storia d'amore e di umanità tra il poeta Attilio De Giovanni e la bella Vittoria (Nicoletta Braschi).

Non si può chiudere un discorso su Benigni senza accennare al rapporto particolare che lega l'attore toscano con la Divina Commedia e Dante: tiene letture sull'argomento in diverse Università ed è molto apprezzato per le sue recitazioni a memoria di interi canti del poema.

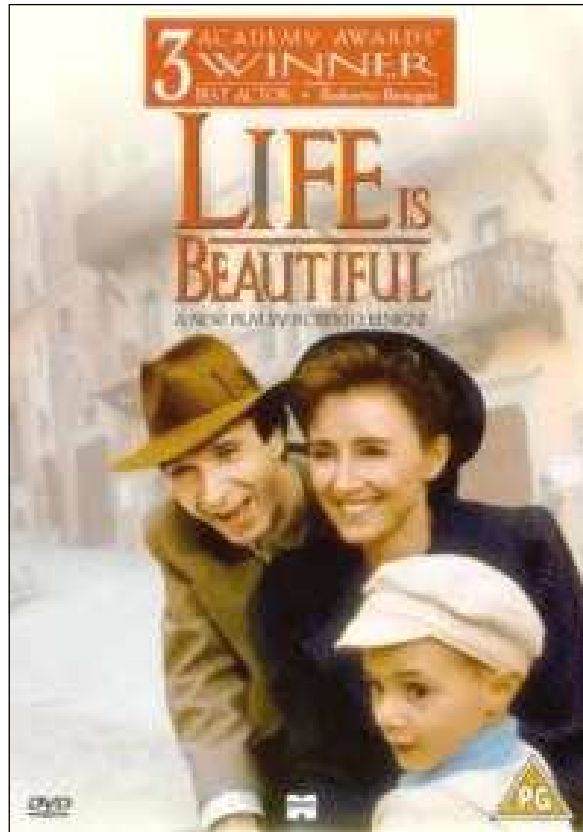
RETROSPETTIVA:

La vita è bella!

La vita è bella è il film col quale nel 1997 Roberto Benigni raggiunge la consacrazione internazionale. Esso racconta la tragedia dell'Olocausto nella Seconda Guerra Mondiale in una maniera del tutto inusuale, attraverso una storia che ha molto della commedia leggera e divertente. Per capire questo approccio, occorre ricordare che Benigni è figlio di un ex-deportato che ha passato due anni nel campo di concentramento olandese di Bergen-Belsen, il medesimo di Anna Frank. Per questo lui ha sempre difeso la scelta di trattare da comico un tema così delicato; e bisogna dargli atto che non è stata una scelta avventata, perché in realtà la sceneggiatura tragi-comica non fa altro che accentuare la drammaticità e la commozione di alcune scene.

La trama narra di un orefice ebreo (Guido), che vuole aprire una libreria ad Arezzo e nel frattempo lavora come cameriere. Qui conosce Dora (Nicoletta Braschi),

maestra di buona famiglia, se ne innamora e la conquista con un corteggiamento fantasioso e folle. Sei anni più tardi, sposati e con il figlio Giosué di cinque anni, i due si trovano a far fronte ai disagi di una guerra che procede male e di leggi razziali che incombono come una minaccia costante. Ed ecco che un giorno Guido, suo figlio, e un anziano zio vengono improvvisamente deportati in un campo di



concentramento. Dora, per non abbandonarli, fa di tutto per seguirli. Arrivato nel campo nazista, Guido riesce a trasformare, per il suo bambino, la vita del lager in un gioco: bisogna raccogliere mille punti per vincere un carro armato, ma per riuscirci occorre attenersi alle rigorose norme tedesche. Guido si raccomanda pertanto con il figlio di non chiedere di vedere sua madre, di non piangere e di non chiedere mai la merenda. Giosué, che pure sente la mancanza della mamma, che ha fame, freddo e sente dire che finiranno tutti nel forno crematorio, riesce comun-

que a credere al gioco. Guido viene fucilato appena poche ore prima della liberazione. Quando gli americani entreranno nel campo di concentramento con il carro armato, Giosué riabbracciando la madre griderà felice: «Mamma, abbiamo vinto. Abbiamo vinto...».

Il film ha subito avuto un successo di pubblico travolgente, che prima ha isolato, poi ha spazzato via le critiche suscitate all'inizio dalla scelta del genere comico. Il risultato è stato la conquista di 5 Nastri d'Argento, di 4 David di Donatello e del prestigioso Gran Premio della Giuria al 51° Festival di Cannes. Ma il premio più ambito è stata decretato da Hollywood.

Il film ha infatti ricevuto nove nomination all'edizione degli Oscar del 1999, portando a casa tre statuette: quella per la miglior colonna sonora a Nicola Piovani, quella come miglior film straniero, e la prestigiosa statuette per il miglior attore protagonista. Benigni è il primo attore non anglosassone a vincere in questa categoria ed è anche l'unico attore (insieme a Laurence Olivier) ad aver vinto tale premio in un film diretto da se stesso.

Bisogna riconoscere che si tratta di premi meritati: Benigni ha saputo affrontare un tema rigorosamente tragico come l'Olocausto con l'ironia e la poesia, con le risate e le lacrime, con il coraggio e con fantasia, mostrando nella prima parte dell'opera quanto la vista possa essere bella e nella seconda quanto riesca ad essere brutta; e le musiche di Nicola Piovani sono bellissime e azzeccate nel contesto.

Se rimanessero dei dubbi, gli oltre 90 miliardi di incasso (130 milioni di dollari solo negli Usa) rappresentano una conferma impressionante della critica ufficiale.

Alessia

BENIGNI a tutte GAGS!

EFFETTI INDESIDERATI

**Uno piglia una medicina per il mal di denti:
"Indicazione: male di denti".**

Poi c'è "Controindicazioni", una sfilza: "Il medicinale può causare disturbi alla vista, giramenti di testa, vomito, diarrea, emorroidi, cancro all'orecchio, attenta alla tu' sorella, ferma i tu' cugini, attenzione la domenica." Un casino!

Non finisce mica lì, c'è gli "Effetti collaterali": "E' da non pigliarsi prima dei pasti, in gravidanza, dopo cena, chi c'ha la targa di spari, chi c'ha il cognato". Poi c'è "Avvertenze": "Usare con cautela, fuori dalla portata dei bambini, non lo dire al tuo vicino di casa, pericolo, attenti..."

Uno, se si leva il mal di denti, diventa un disgraziato!..



Noi ci si svegliamo, e dalla mattina il corpo sogna sulla latrina, le membra riposano nel mezzo dell'orto, perchè questo è l'inno, l'inno, sì, del corpo sciolto.

Ci hanno detto: "Vili! Brutti e schifosi!", ma son soltanto degli stitici gelosi,

ma 'l corpo è lieto lo sguardo è puro: noi siamo quelli che han cagato di sicuro.

Pulirsi il culo dà gioie infinite, con foglie di zucca di bietola o di vite; quindi cagate, perché, è dimostrato, ci si pulisce 'l culo dopo aver cagato.

Evviva i cessi, sian benedetti ! Evviva i bagni, le toilette, i gabinetti! Evviva i campi da concimare, viva la merda e chi ha voglia di cagare!

Il bello nostro è che ci s'incazza parecchio, ci si calma solo dopo averne fatta un secchio.

La voglia è reggere per una stagione, e con la merda puoi far la rivoluzione.

Pieni di merda andremo a lavorare, poi tutto a un tratto si fa quello che ci pare;

e chi dice, dice: "Te fa questo e quello", noi gli caghiamo addosso e lo copriam fino al cervello.

"Cagone ! Merdone ! Stronzone ! Puzzone ! La merda che mi scappa, si spappa su di te" !

"Questa canzone è un successo. Garantito".

L'INNO DEL CORPO SCIOLTO

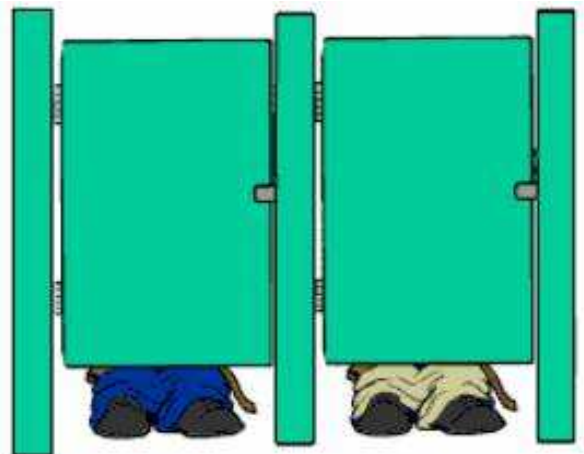
(da "Tuttobenigni")

"Tratto dall' ellepi "Amore, lavati" , vorrei presentarvi il mio ultimo pezzo.

Questa canzone dice... parla... che bisogna fare la popò, dice che bisogna farne parecchia... che più se ne fa e meglio è. Dice anche questa canzone, che, se non si fa, si può anche schiantare. Un'altra cosa triste dice questa canzone, che... dopo fatta la popò, ... bisogna pulirsi dietro, perchè non è bello andar in giro sudici in quella maniera.

Ora ve la faccio ascoltare. Siete magnifici!"

E questo è l'inno del corpo sciolto, lo può cantare solo chi caga di molto. Se vi stupite, la reazione è strana, perchè cagare è soprattutto cosa umana.



CAINO E ABELE

Siamo tutti fratelli: i fratelli Taviani, i fratelli Lumiè-re, i fratelli Karamazov, le sorelle Adamoli, i fratelli Bardazzi...

Ce ne sono altri due nel mio paese, i Fratellini, Rocco e i suoi fratelli, i fratelli Cervi, i fratelli Fabbri. Rosanna Fratello, e via e via e via...

E ne aggiungerei un altro: e via!

Ma i primi veri due fratelli dai quali tutti noi discendiamo, amici infelici, erano Caino e Abele.

Non c'è errore di stampa, è proprio scritto così. Caino e Abele dettero luogo a tutto il mondo. E c'è un asterisco sulla Bibbia: vedere per la spiegazione in fondo. E se andiamo a vedere in fondo, andò così.

Quando eran piccini, tutto regolare: Caino un po' più nervoso e Abele più perbene.

- Buongiorno, mamma!

- Buongiorno a te!

- Buongiorno, babbo! Come stai?

- Bene, grazie, non c'è male.

- Figurati. Ciao, eh!..

Insomma, tutto perbene Abele. Caino invece un po'...

- Buongiorno!

- Che è 'sto buongiorno? Che mi interessa?

Quando erano piccoli, niente di strano, quando cominciarono a crescere, che il sesso cominciava a bollire nella pentola dell'uomo, a scoperchiare il cervello erotico... beh, bisogna buttar giù la pasta, ragazzi!..

- Mamma, ciao!

- Caino, non far tardi!

- Mah! Se trovo qualcosa può darsi che rimanga a dormire, arrivederci! Ciao, Adamo!

- Ciao, Abele!

Andava fuori, cominciava a guardare: zebre, sassi, piante, fiumi, stelle, foglie, frutti, Scalfari, Celentano, ma di donne, non c'era l'ombra! Non gli riuscì a incontrare una donna a pagarla oro, e non ce n'era proprio! Primo sabato niente, il secondo sabato uguale, terzo sabato uguale, alla fine non ce la faceva più. Comincia a dargli di balta il cervello e comincia a guardare Abele in maniera un po' strana...

- Caro Abele...

- Cosa?

- Niente! Ho detto caro Abele, sembri un po' nervoso oggi...

- Perché?

- Niente, sei mio fratello...

- Uhm, cosa?

- Niente, ho detto: sei mio fratello! - dice. - Ci mancherebbe altro che tu fossi la mia... Ti vedo un po' nervoso! Guarda lì come cammina di dietro!

Insomma, questa malsana idea cominciò a entrargli in testa, finché ci pensa tutta la notte e un

giorno chiama il fratello e lo redarbonisce un po'.

- Abele! Vieni un minuto qua, per curiosità. Scusa, nel mondo c'è le cose maschili e femminili, no? Sappiamo come si chiama nostro padre, che è un uomo?

- Adamo!

- Uhm, e io?

- Caino!

- E te?

- Abele!

- Guarda un po', strano! Adamo, "o". La finale, dico.

Caino, "o". Te invece: Abele, "e", femminile plurale.

Non è proprio Eva, "a", però... Ciao, Abele, ci si vede, eh?

Abele cominciò a impaurirsi, narrano i giornalisti dell'epoca: girava proprio armato. Ora, questo Caino, sempre più indispettito, un giorno lo chiama.

- Abele, guarda... M'avete fatto uno scherzo e mi è piaciuto, mi son divertito, però il gioco è bello quando dura poco, eh?! Bisogna arrivare a essere cinque miliardi e bisogna darsi da fare, eh? Te devi essere mia moglie per forza. Abele! Vai a casa, mettiti un tailleurino rosa e fatti la barba che mi vergogno di fonte al mondo di avere una moglie che va in giro vestita

così!

Abele insiste che è un uomo. Caino non ci vede più: gli salta addosso e l'ammazza! Era il primo delitto della storia. S'impaurì, si nascose. Ma Dio lo vide e si arrabbiò:

- Caino, Madonna bonaaa! - Caino sempre più nasco-

sto. Caino! Dio bonooo!

- Che?

- Dov'è Abele?

- Chi Abele?

- La tua sorell... il tuo fratello! Mi hai fatto imbrogliare anche a me, imbecille!

- Non lo so!

- L'hai ammazzato! Te andrai all'inferno.

- All'inferno?! Ce n'è donne?

- Stai zitto, sottosviluppato!

Bum!! Lo mandò giù all'inferno. Il diavolo contento: arrivava la prima persona che vedeva. Aveva appena finito di preparare. Entra questo Caino, vede un altro essere vivente e va subito a presentarsi:

- Buongiorno! Piacere, Caino!

Il diavolo dice:

- Il piacere è tutto mio. Satana!

- Satana, "a"!

Bestia della miseria! Ci fu una rincorsa nei gironi, al VII Girone lo prese!

E da questo terribile connubio tra Caino e Satana nacque l'infelice genere umano.





La fabbrica di cioccolato



Il film traspone su schermo il romanzo *“Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato”* scritto da Roald Dahl nel 1946.

Racoon ne ha parlato prima ancora che uscisse, nel numero di maggio dello scorso anno scolastico. Ora, che esso gira per le sale di tutto il mondo, torna a riparlarne, per fare un bilancio delle promesse e delle realizzazioni.

Intanto rivediamo insieme la trama.

La storia narra di un bambino chiamato *Charlie Bucket*, proveniente da una famiglia molto povera che vive in una catapecchia con le suppelletti-

li e il tenore di vita propri della miseria. Tuttavia è una famiglia felice, in cui prevalgono gli affetti familiari e, anche se la cena nei giorni migliori è a base di zuppa di cavolo allungata, la serenità, l'allegria e i sogni splendono sempre sui volti di tutti.

Accanto alla sgangherata casetta si erige una splendida fabbrica appartenente da tantissimi anni al più grande produttore mondiale di cioccolato, *Willy Wonka*, il quale con i suoi dolci permette a Charlie di sognare ininterrottamente, poichè può gustarsi una sola volta l'anno nel giorno del suo compleanno.

Ed ecco che Willy Wonka lancia un concorso, mettendo in palio cinque biglietti d'oro nascosti in altrettante barrette di cioccolato: i bambini che troveranno questi biglietti, potranno accedere ad un tour nella fantastica fabbrica, accompagnati esclusivamente da un familiare e dallo stesso Wonka. Il concorso cambia inopinatamente la vita di Charlie, infatti egli trova uno dei biglietti vincenti e ha la fortuna di partecipare ad un

irripetibile evento: il proprietario della fabbrica invita i cinque bambini allo scopo di eleggere uno di loro come suo erede. L'esperienza si rivela decisiva per la vita futura del ragazzo, perché, proprio in questa occasione, impara a fidarsi del prossimo e a riconciliarsi con la sua parte infantile e col suo vissuto familiare.

E veniamo ora alle caratteristiche formali del film.

La prima cosa che colpisce è la *sceneggiatura* e la *coreografia*, che col ripetersi di scene musicali e la brillante orchestrazione di personaggi e comparse richiama alla mente le opere teatrali.

Gli *ambienti* sono curati e realistici. In particolare, la fabbrica, a parte alcuni dettagli, è interamente riprodotta dalla realtà, non è solamente frutto di montaggi.

Le *vicende ed i personaggi* sono in gran parte inverosimili, ma espressivi e fortemente allusivi a condizioni umane vere. In effetti questo film è stato creato non solo allo scopo di divertire i bambini, ma anche per sbeffeggiare gli a-





dulti stressati e complessati ed indurli a fare un esame di coscienza; lo capiamo osservando come nel film gli accompagnatori dei cinque fortunati appaiono tutti come i responsabili dei difetti dei figli.

Gli attori sono azzeccati nei loro ruoli e ognuno di loro riesce a coinvolgere lo spettatore in maniera diversa. Il piccolo *Charlie*, con il suo sguardo sempre ricco di stupore, possiede una bontà innata da classico bambino-modello, ma

non è mai stucchevole o noioso; il giovane Freddie Highmore lo interpreta con vivacità e scioltezza. *Willy Wonka*, per parte sua, condivide con Charlie un animo tenero e fantasioso, pur provenendo da famiglia diversa e con un differente destino, ed è interpretato meravigliosamente da Johnny Depp. La bravura dell'attore in questo ruolo sta proprio nel far trasformare un personaggio che in fondo è nevrotico, inquieto

e insicuro in un bambino cresciuto che si scontra con il mondo adulto e che, allo stesso tempo, ha un animo innocente nonostante l'aspetto raggelante. Come tutti i personaggi interpretati da Johnny Depp, anche Willy Wonka sarà amato e apprezzato durante la visione del film.

La regia, condotta da uno stupefacente Tim Burton, riesce a regalarci belle emozioni con maniere e trovate accattivanti che, è vero, sono caratteristiche di ogni suo film, ma sembrano sempre nuove perché in sintonia con la sceneggiatura e la scenografia. Certo per capirla ed apprezzarla vanno messi da parte la logica e il realismo, affinché gli eccessi risultino gradevoli e appaiano, come sono, in armonia con la trama.

Concludendo, credo di poter dire che il film non delude le attese che durante la lavorazione aveva fatto nascere.

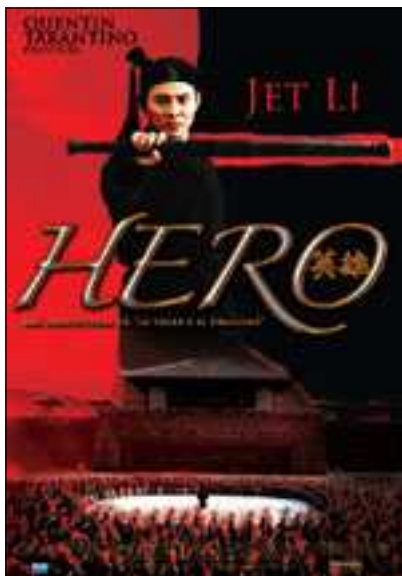
Grazie al trio di straordinari raccontatori composto dallo scrittore Roald Dahl, dal regista Tim Burton e dall'attore Johnny Depp, il successo è assolutamente garantito.

Alessia

Titolo	Charlie and the chocolate factory
Genere	Commedia, fantasy
Regia	Tim Burton
Interpreti	Freddie Highmore, Johnny Depp, Helena Bonham Carter, James Fox, Jordan Fry, David Kelly, Christopher Lee, Missi Pyle..
Durata	1,46
Nazionalità	USA
Anno	2005



Hero



Dopo una lunghissima giornata di shopping (povera me..!) mi sono concessa una serata tranquilla, e tra i dvd che avevo a disposizione mi sono decisa per quello che da tanto tempo mi ripromettevo di guardare, ma di cui mi ero sempre dimenticata: HERO. Un film in solitudine e una bella abbuffata di gelato era quel che ci voleva. Così, pensando di non dover mettere in gioco le emozioni, ho tirato fuori dal congelatore un maxi cono e mi sono sdraiata nel divano, più stanca che mai e con tanta voglia di relax.

Eccovi un bel riassuntino

In epoche assai lontane, la Cina era divisa in sette regni, i cui re combattevano per

la supremazia, costringendo le popolazioni a sopportare morte e sofferenza. Il re di Qin era il più determinato. Ossessionato dall'idea di diventare il primo imperatore cinese, era continuamente oggetto di attentati messi in atto da assassini provenienti dagli altri sei stati. Fra i tanti nemici, quelli che lo preoccupavano di più erano *Spada Spezzata*, *Neve che vola* e *Cielo*. Sconfiggere i tre killer era un'impresa difficilissima, tanto che il re di Qin non esitò a promettere denaro, potere, gloria e un'udienza in privato a chiunque ci fosse riuscito.

Un giorno giunse a palazzo uno strano cavaliere, *Senza Nome*, che affermava di aver ucciso i tre sicari e per prova recava con sé le loro armi. Il re ricevette il valoroso guerriero con tutti gli onori e volle ascoltare da lui come aveva sconfitto i malvagi assassini. *Senza Nome* iniziò a raccontare la sua storia: descrisse i tanti anni passati ad allenarsi con la spada, il violento scontro avuto con *Cielo* e l'inganno che aveva ordito per sconfiggere *Spada Spezzata* e *Neve che vola*. Alla fine del racconto il re di Qin espose una sua versione dei fatti, del tutto diversa da quella dello straniero.....

E non finisce qui: i due continuano a contrapporsi verità diverse, alla ricerca di una inafferrabile verità vera.

Ed ecco ora un commentino

Hero non intende raccontare la storia di un eroe, ma tenta di spiegare cosa significa essere un eroe in un periodo in cui l'onore e il rispetto si sono persi.

Anche se il film ha per protagonisti degli assassini, il regista non tralascia mai di approfondire gli aspetti più intimi dell'animo di ognuno. Essi sono uomini e donne spinti da passione e ardenti di sentimenti, sono esseri che si attaccano a mille emozioni ma che sanno percorrere solo una strada, quella della violenza. Questo non significa che il film sia violento, come me l'aspettavo, tutt'altro: in tutta la durata solo una goccia di sangue si vede cadere dalla spada.

Zhang Yimou ha creato un film assolutamente spettacolare, in cui una storia semplice che viene non solo moltiplicata in varie versioni ed interpretazioni, ma trasformata grazie ad un uso perfetto dei cromatismi. Sono i colori i veri protagonisti, simbolici, forti, stupendi.

E' un film che trasporta direttamente in una dimensione mitica, ma che trasmette alla fine un importante messaggio altruistico, dietro i suoi simboli: l'individuo deve saper mettere da parte se stesso per il bene (la pace, nella fattispecie) della collettività.

Ma la forza di questo film, come dicevo, è oltre: è nei costumi sgargianti, sfavillanti, nei drappi e nelle armature; è in una fotografia affascinante; nelle musiche, che infondono alla narrazione ritmo e suspense; e ancora, nelle ambientazioni, antiche, profumate, disperse, ricche di rispetto, natura e poesia; nei rituali combattimenti, nelle arti marziali, nel fascino perduto della storia cinese, nei suoi ideogrammi pittorici, nei volti e nelle parole; nella regia che preferisce i campi lunghi, i dettagli, la scenografia minuziosa, il dolore espresso e inespresso, il far uscire sangue senza farlo ve-



dere...Vedere donne e uomini volare tra i colori, il rosso e il verde e il grigio e l'azzurro e il bianco, e la sabbia e il nero delle guardie con quei pennacchi rossi...E poi il rosso dell'abito di Maggie Cheung mentre volteggia tra il nugolo di frecce ...E' semplicemente così elegante, leggero, quasi poetico...emozionante!!

Senza parlare di come i sentimenti sono puri, come un grido o una lacrima possano emozionarti a tal punto...

Vi chiedete se con una trama del genere mi sono rilassata? No, ma mi sono divertita. Sono rimasta felicemente sorpresa da questo film, mi ha regalato belle emozioni e anche...lacrime. Consiglio a chiunque di guardarlo perchè sicuramente, essendo particolare, può piacere e non piacere, ma rimane, oggettivamente parlando, affascinante.

E allora, lasciatevi trasportare!

Lila



Titolo	Ying xiong
Nazione	Hong Kong/Cina
Anno	2002
Genere	Azione
Durata:	93'
Regia	Yimou Zhang
Cast	Tony Leung Chiu Wai, Maggie Cheung, Daoming Chen
Produzione	William Kong, Yimou Zhang
Uscita	08 Ottobre 2004



Dr House:

un antipatico troppo simpatico

Pensavate vi abbandonassi? Eh, eh, invece no: anche quest'anno continuerò a criticare ed elogiare telefilm, telefilm e telefilm: la mia passione!

A dire il vero, non sapevo proprio su quale serie concentrarmi per questo numero. Non nascondo la mia passione, che so non troppo condivisa, per **E.R.**, né nego che sto riguardando le repliche di **Dawson's creek**, ma cercavo qualcosa di nuovo di cui parlare. Di conseguenza **E.R.** l'ho scartato perchè siamo all'undicesima serie (ha debuttato nel 1994!) e **Dawson's**, beh, perché troppo scontato. Ci sarebbe **Desperate housewife**, ma non l'ho seguito abbastanza. Ma ecco finalmente l'illuminazione: **Dr House and the medical division**. Certo! Come ho potuto non pensarci subito? Come potrei non dedicare qualche riga al telefilm che ho seguito tutti i mercoledì sera (ora va in replica in seconda serata sempre il mercoledì) e che mi ha divertito come pochi??

Ne riassumo dunque in poche battute i tratti caratteristici, e poi mi soffermo su alcuni aspetti, per concludere con un giudizio complessivo.



Il dottor **Gregory House** (magistralmente interpretato da **Hugh Laurie**) è uno specialista in malattie infettive, cattivo come l'aglio, ma al tempo stesso molto capace dal punto di vista professionale. In sostanza, un semipazzo capace di risolvere con acume penetrante tutti i casi che gli

si presentano in corsia.

Il telefilm è davvero avvincente, e questo lo ha provato l'indice di ascolti che, nonostante la programmazione a singhiozzi, nonostante il fatto che la "zelante" **Italia 1** abbia mandato in onda gli episodi non nell'ordine in cui dovevano essere ma in ordine sparso, è stato ottimo.

Di pregi questa serie ne ha parecchi, in particolare, l'arguta costruzione delle trame, trattate quasi come fossero gialli, che il bravo **David Shore** (l'autore) ha saputo congiungere con un'interessante riflessione sul corpo umano. Le scene più belle di **Dr. House**, a mio parere, sono quelle che si svolgono nello stanzino dove si riunisce con i suoi colleghi per discutere i singoli casi. Sono momenti di pura investigazione, di minuziose elencazioni di indizi che il protagonista analizza e collega tra loro fino a formulare la diagnosi esatta, indispensabile per individuare la terapia più efficace per guarire il pa-

ziente.

In questa sorta di giallo, la scena del crimine è il corpo stesso del paziente, il delitto è il suo progressivo disfacimento e la giustizia non si occupa tanto di punire il colpevole, quanto di salvare la vittima. Questa, se mi concedete, è una grandissima idea...se non altro innovativa!

Ma vediamo un poco da vicino i protagonisti. Il **dottor House**

è un personaggio sgradevole e pieno di difetti, ma che è quasi impossibile odiare! Si presenta zoppi-cante, munito di bastone e dipendente da farmaci antidolorifici, e, quel che è peggio, appare sarcastico, cinico, si direbbe privo di sentimenti. Ma

poi pian piano vengono a galla le sue debolezze e le sue sofferenze interiori, lasciato triste di vicende dolorose, che ce lo rendono umano... Infatti House non ha amici, o meglio, ha solo nemici, ai quali, nonostante le apparenze, tiene realmente. E non riesce né a dimenticare né a perdonare l'unica donna che ha amato, la quale gli ha provocato la malattia che lo costringe ad assumere farmaci e

farmaci. In realtà, lungi dal sentirsi un superuomo in mezzo ad una umanità di zombi, è convinto di essere una mela marcia, uno

scarto: e ciò finisce col neutralizzare in noi spettatori ogni residuo di fa-



stidio nei suoi confronti, se non a farcelo veramente amare.

Un bel dilemma riguarda la donna da affiancare come secondo protagonista al tenebroso Gregory House. Permettetemi di concedere



re il mio voto ad **Allison Cameron**, uno dei medici alle sue dipendenze. Infatti vicino a tanta ruvidezza, sta a pennello la sua dolcezza, la sua capacità di leggere dentro House, i suoi tentativi di distruggerne la scorza di sarcasmo e indifferenza per farne uscire i veri sentimenti.

Per concludere, dirò che giudico questo serial **una buona storia**, palesemente irrealista, ma ben costruita, anche perché, grazie alla sottolineata odiosità del protagonista (che però a chiunque sta simpatico) ci dà la possibilità di divertirci e di appassionarci a qualcosa di diverso dai soliti telefilm.

Lila





PALLAVOLO!

LA STORIA

La pallavolo fu creata nel **1894** da **William C. Morgan**, insegnante di Educazione Fisica del Massachusetts. Come la Pallacanestro, nacque dalla necessità di tenere allenati gli atleti di baseball e rugby durante la pausa invernale.

Nel **1916** George J. Fisher pubblicò le prime regole del nuovo gioco e, due anni dopo, la pallavolo apparve per la prima volta in Italia, portata dai soldati tornati dal fronte della prima guerra mondiale.

Inizialmente, le regole e le dimensioni del campo variavano tra nazione e nazione, fino a che vennero ufficializzate nel **1947** a Parigi al Primo Congresso Mondiale della Pallavolo. La Pallavolo divenne infine sport olimpico ai giochi di Tokyo del 1964. L'Italia vinse per la prima volta il Campionato Mondiale nel **1990** entrando, da allora in poi, a far parte delle migliori formazioni in assoluto.

REGOLAMENTO DI GIOCO

La pallavolo si gioca su un campo rettangolare che misura 18 metri di lunghezza per 9 di larghezza. Una linea centrale divide questo rettangolo in due metà campo quadrate di 9 metri per lato. Sopra la linea centrale è tesa una rete alta 2,43 metri per le squadre maschili e 2,24 metri per le squadre femminili. Ad una distanza di 3 metri dalla rete vi è una linea che divide la zona d'attacco dalla zona più arretrata denominata appunto "seconda linea".

La squadra è formata da sei giocatori in campo disposti su due linee. Altri eventuali sei giocatori che compongono la squadra si accomodano in panchina. I giocatori possono essere sostituiti da un compagno in qualunque momento: le sostituzioni concesse per ogni set sono al massimo sei. Lo scopo del gioco è

quello di far cadere il pallone nel campo avversario facendolo passare sopra la rete, e impedire agli avversari di fare altrettanto; è consentito utilizzare qualsiasi parte del corpo per giocare la palla.

I giocatori hanno a disposizione tre tocchi per rinviare la palla (oltre al tocco di muro). Da queste limitazioni è escluso il libero, un giocatore contraddistinto da una diversa uniforme, che può sostituire i giocatori difensori della propria squadra, senza regole e al di fuori delle previste sei sostituzioni regolamentate.

La squadra che vince **tre set** si aggiudica la partita. Un set è vinto dalla squadra che per prima consegue **25 punti** con uno scarto di almeno due punti. In caso di 24 punti pari, il gioco continua fino a conseguire lo scarto di due punti. Nel caso di parità di set, 2 a 2, il quinto set decisivo è giocato a 15 punti con uno scarto di almeno due punti. Alla fine dell'azione viene sempre assegnato un punto e, se esso è stato assegnato alla squadra che non aveva eseguito il servizio, questa acquisisce il diritto alla battuta, che verrà eseguita dopo aver compiuto una rotazione in senso orario dei giocatori in campo.

I GIOCATORI

Nella pallavolo i giocatori possono assumere i ruoli di *alzatore*, *banda*, *centrale*, *universale* e *libero*.

- L'**alzatore** è il regista della squadra. Egli riceve il pallone dalla difesa per effettuare il passaggio

agli attaccanti che finalizzano l'azione; deve essere in possesso di una chiara visione di gioco, grande mobilità e di un palleggio molto preciso.

- La **banda** è il giocatore chiamato a concludere l'azione. Oltre a conoscere tutta la gamma dei colpi d'attacco deve saper scegliere, in poche frazioni di secondo, le possibili soluzioni per evitare il muro e mettere in difficoltà la difesa avversaria.

- Il **centrale** è anche lui un attaccante e viene spesso utilizzato in combinazioni d'attacco con altri compagni; deve essere un giocatore molto rapido negli spostamenti, dato che è sempre impegnato a murare gli attacchi avversari.

- L'**universale** è il giocatore che riesce a svolgere bene tutti i ruoli. In realtà, è molto raro trovare un giocatore di alto livello in grado di ricoprire tutti i ruoli, perché nel tempo il giocatore si specializza nel ruolo che per caratteristiche tecniche e fisiche più si adatta al suo modo di interpretare la pallavolo.

- Il **libero** è stato introdotto recentemente nella pallavolo: è essenzialmente un difensore e quindi deve essere molto mobile e un grande ricettore. Da ricordare che l'utilizzo di questo giocatore è limitato dal fatto che non può battere, schiacciare e murare.

Quest'ultimo ruolo è una novità degli ultimi anni e deve la sua introduzione al tentativo di riequilibrare il differenziale esistente tra attacco e difesa. Con il libero, un giocatore specializzato nella difesa, il gioco diventa più spettacolare, aumentando la possibilità delle squadre di



rigiocare il pallone anche dopo attacchi molto potenti.

AZIONI FONDAMENTALI

Il palleggio

Consente di effettuare i passaggi nel modo più preciso e viene usato prevalentemente dall'alzatore per servire gli attaccanti; si effettua colpendo il pallone utilizzando i polpastrelli delle dita delle mani senza trattenerlo.

Il bagher

Viene usato in ricezione e in difesa per recuperare palloni bassi o troppo veloci per essere controllati in palleggio; si effettua unendo gli arti superiori con chiusura delle mani in modo da ricevere la palla sugli avambracci e non sulle articolazioni del polso e del gomito.

La battuta

Con questa si dà inizio al gioco; esistono vari tipi di battuta: a livello scolastico i più usati sono la battuta dal basso e la battuta dall'alto, mentre a livello agonistico viene usata esclusivamente la battuta dall'alto.

La schiacciata

E' il fondamentale che finalizza l'azione, ed è sicuramente il più spettacolare della pallavolo; per eseguirlo occorrono buone doti atletiche e coordinative.

Il muro

E' un fondamentale di squadra che si usa per bloccare gli attacchi avversari; si può eseguire in uno, due o tre giocatori contemporaneamente.

ALCUNI DEI FALLI

- Toccare la rete;
- Oltrepassare la linea di metà campo (invasione);
- Toccare il pallone oltre la rete ostacolando lo svolgersi dell'azione avversaria;
- Eseguire quattro passaggi;
- Avvalersi di un compagno o di una attrezzatura per raggiungere la palla;
- Fermare o trattenerne la palla;
- Toccare 2 volte consecutive la palla, salvo che tale comportamento non si verifichi in azione di muro.

Lila

PAOLA CARDULLO, la "piccola" più grande del mondo!

Chi ha detto che per giocare a pallavolo si debba necessariamente essere alte chilometri, o avere le gambe lunghe quanto il collo di una giraffa? Questi sono solamente luoghi comuni! Ed a consolare gli sportivi dal fisico apparentemente non troppo "sportivo" ecco che arriva la "pallina" (come viene chiamata dagli amici) della nazionale italiana di pallavolo: **PAOLA CARDULLO**.

La sua altezza è piuttosto modesta, **162 cm**, il suo ruolo è quello del libero, la sua simpatia sconfinata. Eh sì, perché vedendola in campo, accanto alle compagne che letteralmente svettano sopra la sua testa, fa proprio tenerezza, eppure, in quanto a tenacia e bravura, non ha pari! E' difficile per tutti emergere nel mondo dello sport, tanto più se apparentemente non si possiedono i "numeri" per riuscirci. Ma la "pallina nazionale" non ha mai smesso di crederci, e alla fine ci è riuscita.

Qualcuno definisce la pallavolo come un virus che entra nelle cellule del nostro corpo e non può esserne rimosso: fa nascere infatti in coloro che la praticano una passione incontrollabile, inarginabile, che continua anche nel momento in cui si abbandona il gioco sul campo, e che aumenta esponenzialmente nel caso si abbia la possibilità di continuare a cimentarsi. È accaduto così anche alla nostra Paolina.

A 11 anni comincia a giocare a pallavolo, e il suo primo ruolo è addirittura quello di schiacciatrice (anche se di banda); poi, a soli 15 anni, esordisce in serie D, occupando il ruolo appena nato, e che le rimarrà congeniale, di **libero**, ovvero ricet-

trice a tempo pieno. Nel 2000 partecipa agli europei con la nazionale juniores, ottenendo con la squadra un secondo posto. Da questo momento inizia un'inarrestabile scalata al successo che la fa approdare nel 2001, nemmeno ventenne, in serie A1, con l'**Asytel Novara** (squadra nella quale gioca tuttora).

Ma le sorprese non sono finite: nello stesso anno viene convocata dalla nazionale seniores; partecipa nuovamente agli europei e nuovamente conquista con la squadra un secondo posto. Ma è probabilmente nel 2002 che Paola incassa la soddi-

sfazione maggiore: il primo posto della nazionale italiana ai mondiali disputati a Berlino. Successivamente, nel 2004, alle olimpiadi di Atene, riceve personalmente il premio come miglior libero e quest'anno vince, con la sua squadra, l'**Asytel Novara**, la supercoppa italiana.

Quando non gioca a pallavolo, "Pallina" legge o guarda film; non disdegna di concedere interviste (una delle ultime è apparsa sul *Topolino*), e si concede pure di "fare la diva", magari lasciandosi fotografare in pose da vamp, ma non ha perso la sua genuinità, né la testa.

In fin dei conti la pallavolo è uno sport bello proprio per questo: dà soddisfazione ai tifosi italiani, visto che le nostre nazionali, sia quella maschile che quella femminile, innellano un successo dopo l'altro; ma rimane alieno dai giri d'affari che stanno dietro altre discipline sportive, e dunque mantiene quel sano agonismo e quella naturale autenticità che non possono che far innamorare lo spettatore.

Mipa





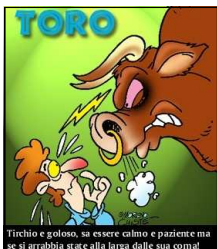
Oroscopo

Cari amici lettori,
 quest'anno abbiamo deciso di inserire nel Racon qualcosa che vi possa informare su tutto, proprio tutto, della vostra vita sentimentale e scolastica, ma in particolar modo possa allietare le vostre pesanti giornate: **L'OROSCOPO!**
 Speriamo che possa piacervi e che gli astri dicano il vero...
 Buona lettura!



ARIETE

Settimana difficile: Giove, Mercurio, Saturno, la Luna... ed anche il Sole vi sono contrari!...
 Sì, sì, **PROPRIO CONTRARI!**
 Non c'è speranza... Armatevi di corna e di santa pazienza!



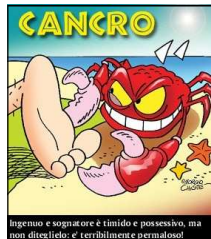
TORO

Settimana appetitosa.
AVETE MANGIATO FAGIOLI!? Nonostante qualche malessere digestivo, presto ritornerete in gran forma,... pronti per affrontare un altro piatto di fagioli! **BUONA FORTUNA!**



GEMELLI

Settimana toghissima: troverete l'amOre con la **O** maiuscola! (purtroppo quello con la A se l'è cuccato tutto il Capricorno). Ma non disperate...: un giorno o l'altro troverete l'anima gemella e vivrete per sempre felici e contenti e con tanti contanti.



CANCRO

Settimana di realizzo: se avete in mente dei grossi progetti, questo è il momento adatto per attuarli! Perciò non perdetevi tempo, infilatevi una bellissima calzamaglia in poliestere e cominciate a correre verso la foresta di SHERWOOD! Lì armatevi di archetto e frecce e andate in cerca della pantera di Follina... **BUONA CACCIA!**



LEONE

Settimana pericolosa: non accettate caramelle dagli estranei e

dopo la scuola non salite in auto con nessuno a meno che non sia *Britney Spears* o il chitarrista dei *Blink 182*. Si prevede, però che con l'avvicinarsi degli *Europe Music Awards* non riusciranno ad essere presenti, di conseguenza...**SALITE PURE CON GLI ESTRANEI!**



VERGINE

Settimana intensa, in cui ci saranno incontri-scontri con l'altro sesso. Nel trambusto, attenti a non colpire mortalmente qualcuno,... mi raccomando! Siate *saggi*, state sempre nei paraggi e non mangiate puzzolenti formaggi! (si consiglia a chi un partner ce l'ha e non vuole perderlo)



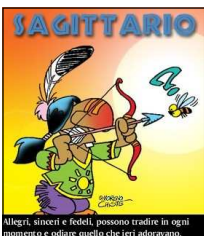
BILANCIA

Settimana caliente. Questa settimana perderete la testa per un toro focoso e ventilato allo stesso tempo (vedi oroscopo toro). Trascorrerete un week end pieno di coccole e alla fine, cari amici della bilancia, vi sentirete realizzati in tutto e per tutto. Non esagerate con i fagioli... e vedrete che la vostra vita sarà più profumata!



SCORPIONE

Settimana nera: non per la mancanza di corrente in casa vostra, ma per uno strano alone nero che vi circonda gli occhi. No,... non diventerete dei panda, semplicemente ammucchierete sonno arretrato per via di certe sere in bianco (non indaghiamo se per lo studio o per le festuciole varie). Ma non preoccupatevi, il prossimo week end riuscirete ad abbracciare il vostro lettino e a scongiurare ogni metamorfosi!



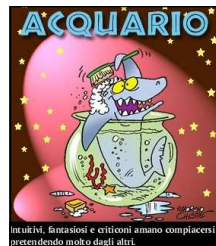
SAGITTARIO

Settimana spaventosa: e, credeteci, non per via del vostro costume di Halloween. E' il 4° quaderno di mate che finite in un solo mese, e la Divina Commedia, trascurata, vi segue imperterrita anche nei sogni, dove Saturno, travestito da Dante, incontra la lonza, che siete voi, e vi spedisce direttamente nel girone dei prodighi (sempre a causa della mate!). Ma non preoccupatevi, meglio tra i prodighi che col debito in mate!..Quanto a ita, Beatrice vi salverà!!



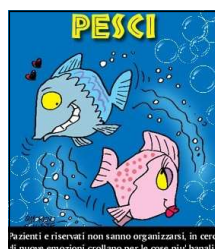
CAPRICORNO

Settimana dolce: il vostro amore con la A maiuscola profuma di biscotto, ma attenzione: i biscotti piacciono a tutti!



ACQUARIO

Settimana no comment: le stelle (che poi siamo noi due) vi consigliano di svegliarvi e di togliervi quelle due fette di salame che da troppo tempo vi oscurano la vista. Vi accorgete così che il mondo è migliore senza salumi, a meno che non siano "Beretta"! (...Ops, pubblicità occulta!)



PESCI

Settimana amicosa: conoscerete persone interessanti che sapranno ESTRAPOLARE dal vostro EGO la QUINTESSENZA della VIRTUS alla decima POTENZA... (dio, quanto sanno essere profondi gli astri)

Flik & Flok



ANNUNCI ECONOMICI (VERI!)

Astro-chiromante diplomata con corso di formazione della Regione Campania predice futuro o effettua pulizie delle scale e finestroni dei palazzi a prezzi interessanti.

Apparecchiatura per tomografia assiale computerizzata, identica a quella rubata a Ospedale S. Maria Pietosa degli Orfanelli Ciechi, vendesi a clinica privata. No perditempo!

Cedo foto di culi pelosi causa sgamamento a casa.

Camorrista impartisce lezioni private di guida sportiva. No principianti.

Circolo ricreativo "Don Bosco" cedesì causa autobomba.

Disco volante, motore diesel a tre tempi, carburatore a bicchiere, testata abbassata per assetto sportivo, fotografato dalla rivista Notiziario U.F.O e dall'autovelox della Salerno-Reggio Calabria. Vendo migliore offerente.

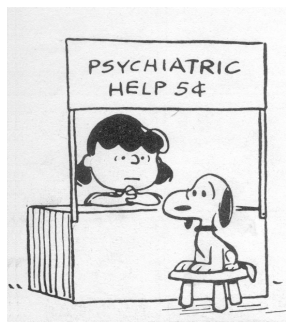
Interessante offerta di lavoro per incensurati disposti a viaggiare. Noi diciamo, tu ci pensi, ci rifletti con calma e poi ci fai sapere.

Pitbull incensurato con autoradio incorporata e casse 250 W. effettivi!!! Abbaia a tipo mostro. Vendo.

Quadro antico identico a quello scomparso il mese scorso dal Salone dei Convegni del Palazzo Municipale. Affarone!!!

Ristorante "La pagliarella", località escasso 200m dopo zona puttane, saloni per sponsali e prime comunioni.

Rinomata multinazionale leader nel settore cerca persone che non risultano all'anagrafe. Mò non vi possiamo spiegare in due righe come funziona la storia, contattateci per un colloquio privato.



Risponde la dott. Cuorinfranti

Cara dottoressa,

ho un enorme problema: da 2 anni sono affetta da un acne terrificante, di cui mi vergogno molto e che mi impedisce di avvicinarmi a qualsiasi persona (soprattutto ragazzi) perchè ho paura che potrebbero ridere di me! Cosa posso fare?..help!

Alessi@

Carissima Alessia,

purtroppo non posso fare miracoli, ma certamente posso dirti che di brufoli non è mai morto nessuno e che a quest'età è praticamente impossibile non averne nemmeno uno! Probabilmente tu ne hai un po' più degli altri, ma se guardi bene le tue amiche e chi ti sta intorno, vedrai certamente che nessuno è perfetto..!

Tua dottoressa

Ciao.

Quest'estate mi sono innamorata di G. (un ragazzo strafigo), che a sua volta era perso di A., la mia migliore amica..! A., nonostante avesse un suo ragazzo da qualche mese, si è concessa una piccola scappatella con G., pur sapendo del mio amore per lui! Che cosa mi consigli?

"F"

Cara F.,

bell'amica che hai! Penso che una così non la si debba nemmeno considerare conoscente! Comunque di raga al mondo ce ne sono tanti e sicuramente anche più belli di

G., quindi datti da fare. Se non ti arrendi subito, alla fine avrai quello che vuoi, e cioè un bel principe azzurro (che è difficile da trovare) con pure il cavallo bianco (che è ancora più difficile da trovare). Verrà a prenderti un luminoso pomeriggio, e... vivrete felici e contenti 4 ever!

Sinceramente tua, D.C.I.

Cara dottoressa,

ho conosciuto un ragazzo un bel po' più grande di me, che alle mie amiche non va a genio. Io a loro ci tengo molto, ma non voglio rinunciare a divertirmi con questo raga.... Cosa ne pensi? Hai qualche qualche consiglio da darmi?

Chi89

Carissima Chi ..cchiricchì,

(scusa sai, ma non potevi trovare un pseudonimo meno ruspante?) da quanto mi scrivi, capisco che la "storia" con questo ragazzo per te è solo un passatempo e che in fondo a lui non ci tieni molto, quindi forse è il caso che rivaluti un po' la situazione! Le amiche, naturalmente solo se "vere" e con tanto di certificato, sono molto più importanti di una qualsiasi storiella che potresti combinare con chiunque! Guardati un po' in giro, deve esserci per forza qualcuno della tua età, no?!

Baci,

tua dottoressa

Cara dottoressa,

mi sono invaghita di un bellissimo ragazzo che frequenta il liceo socio psico pedagogico, ma penso di non avere chances, dato che lui è alto e slanciato ed io sono un pochino piccolina! Cosa mi consigli?

Anonima

Carissimissima Anonima,

al cuore non si comanda, tanto più con un tipo così! (se ho capito bene di chi si tratta). Dunque, bimba cara, buttati (naturalmente non dal ponte sul Soligo..), e chissà che non succeda qualcosa di inaspettato! Sai com'è: i sogni son desideri di felicità, e i desideri possono tradursi in realtà, se uno ci crede e si dà da fare! Fammi sapere qualcosa, mi raccomando! Anche perché, se va buca a te, potrei tentare io, con qualche opportuno tuo suggerimento!

Tua dott.essa

Ciao, mi chiamo Marco,

ho un disperato bisogno di affetto e per questo ho deciso di fare un annuncio, nella remota speranza che qualche ragazza mi risponda! Cerco una ragazza dolce e simpatica, carina e possibilmente con occhi azzurri e capelli biondi.. Aspetto con impazienza una vostra risposta!

Marco

Caro Marco,

ti sei dimenticato di aggiungere "intelligente, ricca, disponibile e con le giuste misu-

re", che, come si sa sono le qualità minime. Ebbene, io le avrei tutte queste qualità, ed anche qualcun'altra, ma mi mancano giusto gli occhi azzurri. Peccato, così dovrai aspettare un poco.

Un consiglio: perché non accorci un poco la lista delle pretese? Potrebbe allungarsi quella delle speranze!

Tua dott.essa

Cara dottoressa

da qualche mese porto l'apparecchio ai denti, e più mi guardo allo specchio più mi butto giù..! Quando ci vedo i riflessi del mio apparecchio, ho l'impressione di sentire crak, e che lo specchio mi si spezzi in faccia. Insomma, mi sento sfregiata. Cosa posso fare per non rompere mentalmente altri specchi, ma soprattutto per recuperare la poca stima che avevo di me stessa?!?

Gigia

Carissima Gigia,

intanto complimenti per il carinissimo soprannome, carezzevole come un peluche. E poi senti un po'. Diceva la bisnonna Fiorina che "per comparire bisogna pur soffrire", e sapeva bene quel che diceva, perché aveva dietro di sé l'esperienza di ottant'anni di zitellaggio....

Dunque, sorridi! Anche perché adesso l'apparecchio è di moda, soprattutto se lo abbinati con una sciarpina dello stesso colore! Credimi, nessuno penserà a specchi rotti e tutti rimarranno invece abbagliati dal tuo sorriso. O, nella peggiore delle ipotesi, dai riflessi dell'apparecchio!

Fidati!





scoppia la SUDOKU-MANIA

Basta un quadrato, una matita e tanta logica, ed ecco servito il gioco che, in Italia, ha avuto il suo boom quest'estate. Facile da capire, con una sola regola e senza limiti d'età. Davanti al sudoku si parte tutti ad armi pari, bambini e laureati, che si sia inflessibili secchioni o di quelli che in algebra avevano 4. Non serve nozionismo o intelligenza superiore alla media, per giocare basta la logica.

Il Sudoku è stato inventato da **Nobuhiko Kanamoto**, della ditta giapponese Nikoli, che lo ha brevettato in Giappone nel **1984**. Nel **1997**, durante un viaggio a Tokyo, un giudice neozelandese in pensione, **Wayne Gould** scopre questo rompicapo numerico in una libreria di Hong Kong. È appassionato di enigmistica e codici segreti ma ha l'hobby di scrivere programmi per computer: ne scrive uno che crea un numero infinito di combinazioni e lo offre al Times. Da quel momento Gould diventerà il più famoso creatore di Sudoku del mondo.

La parola Sudoku può essere scritta anche Su Doku e nasce

dall'abbreviazione della frase giapponese "suji wa dokushin ni kagiru" che tradotta suona più o meno "sono ammessi solo numeri singoli". Le origini di questo gioco risalgono a 222 anni fa: fu il matematico svizzero Leonhard Euler (Eulero) a ideare nel 1783 il "Carré Latin" (quadrato latino), un gioco matematico molto simile al Sudoku, ma senza la divisione in sottogriglie.

Come si gioca? Ecco le **regole**. Ogni Sudoku è un quadrato di 81 caselle divise in 9 colonne orizzontali e nove verticali. Su alcune caselle è già scritto un numero: tutte le altre vanno riempite dal giocatore utilizzando i numeri dall'1 al 9, senza ripetere alcun numero più di una volta in ogni singola colonna orizzontale o verticale. A complicare il gioco c'è il fatto che il quadrato di 81 caselle è a sua volta suddiviso in nove quadratini ognuno di nove caselle: anche questi nove quadrati devono essere riempiti con i numeri da 1 a 9 senza ripetizioni.

E così la sudokumania dilaga e manda in soffitta i vecchi cruciverba, più nozionistici e compli-

cati. Qualcuno l'ha già ribattezzato la nuova versione del cubo di Rubik. Ma il paragone non regge il confronto. I numeri del boom dei seguaci della sudokumania parlano da soli: in Giappone gli appassionati sono più di un milione, mentre in Inghilterra, dove il gioco è scoppiato nel novembre del 2004, si disputano già i primi campionati. A pubblicarlo per primo è stato l'autorevolissimo Times. Ma oggi è presente nella pagina dei giochi di quasi tutti i quotidiani inglesi. Il sudoku ha un fascino universale. E così, da rompicapo da risolvere sotto l'ombrellone a fenomeno di massa il passo è stato breve. Mentre anche in Italia si organizzano i primi tornei, g i à circola la versione da fare, in solitario, sul cellulare.

Ma il Sudoku non si è limitato a questi mezzi mediatici: anche tv e pubblicità sono state invase dalla sudokumania! Una mattina, a Hinton, nel sud-ovest della Gran Bretagna, i cittadini hanno scorto in cima ad una collina un maxi sudoku di 80 metri quadrati, visibile a 5 km di distanza. L'idea è venuta ad un pubblicitario a cui era stata affidata la compagnia pubblicitaria del "Vordeman's Sudoku Live" (in onda su *Sky One*), uno show che avrà per oggetto il rompicapo nipponico.

La pubblicità è stata fatta sparire nel giro di pochi giorni ma un milioni di automobilisti l'hanno vista!!



Domenico

LA PAROLA ALL'ESPERTO

A proposito di Sudoku sorgono spesso alcune domande. La prima è generalmente questa: *un Sudoku deve essere univoco?* La risposta è: **sì**. La qualità intrinseca del rompicapo è data innanzitutto da questa proprietà.

Non tutti i giochi di logica hanno un'unica soluzione, ma un Sudoku vero deve essere risolto con un unico procedimento logico. Tirare a indovinare porta solo a pasticciare lo schema con successive correzioni. Oppure a passare il tempo a soffiare via rimasugli di gomma, se usate la matita con gommino, lo strumento ideale per giocare a Sudoku, oltre naturalmente al cervello.

Molti si chiedono anche: *“Qual è il numero minimo di numeri di partenza per far sì che un Sudoku sia univoco?”* Diciamo che mentre il numero massimo di numeri di partenza non conta (in realtà troppi numeri banalizzano il gioco, rendendolo una semplice procedura meccanica di riempimento, e non un procedimento logico), il numero minimo è determinante, perché sotto una certa soglia un Sudoku diventa impossibile da risolvere, per insufficienza di "indizi".

Oppure ti costringe a tirare a indovinare (cosa che, vale ripeterlo, non si deve mai fare in un Sudoku).

Possiamo segnalare che **Sudoku Susser**, un ottimo software (gratuito) per risolvere i Sudoku che si può scaricare all'indirizzo <http://www.madoverlord.com/projects/sudoku.t>, non considera validi i Sudoku che contengono meno di 18 numeri di partenza.

Erroneamente, si pensa che il numero di numeri di partenza determini la difficoltà di un Sudoku. Questo è vero solo in parte. È infatti la loro disposizione, più che il loro numero, a determinare la difficoltà - ma anche l'eleganza e la piacevolezza - di un Sudoku.

(R. Albini, da "La Repubblica")

		9	6	1	7		
2			5	4	8		3
4	6					9	
3	1	7	9	2	4		8
	8				5		2
7		8	3	9			6
		3	4	5	2		

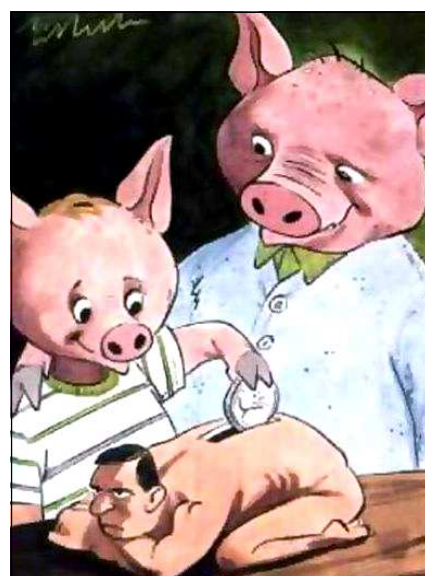
			1			8	2
3		5			7		4
	6						
			8	5	3		9
5	9	8	4		2	3	6
	7		6	9	1		
							7
	1		5			9	4
	3	2			6		

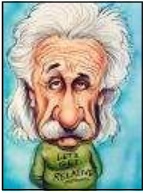
	1	6	7				3
7				8	2		
			5		6	4	
2		8		3			9
1		2		4			5
8		1		7			4
		5	6	1			
			9	3			2
	3				5	7	1

1	2		4				6
			2			8	4
	8	4	5	9	6		
	4	7			5	1	
		8				5	
		3	1			7	2
			6	8	2	9	3
5		2			4		
	6				7		1

Le soluzioni saranno pubblicate nel prossimo numero.

HUMOR NERO





Giochi matematici

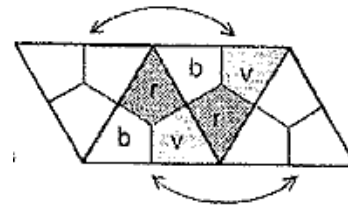
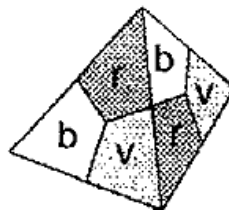
LA BANDA BASSOTTI

Per aprire una cassaforte, occorre conoscere nell'ordine le tre cifre (da 1 a 9) del codice. Ecco i tentativi di qualcuno che ci ha provato:

- 1 2 3 → tutte le cifre sono sbagliate
 4 5 6 → una sola cifra è corretta ed è messa al posto giusto
 6 1 2 → una sola cifra è corretta ma non è al posto giusto
 5 4 7 → una sola cifra è corretta ma non è al posto giusto
 8 4 9 → una sola cifra è corretta ed è messa al posto giusto.
 Riuscite ad aprire la cassaforte?

LA PIRAMIDE DEL SIGNOR TRICOLORE

Il signor Tricolore ha la mania di colorare ogni cosa che gli capita tra le mani con il bianco (b), il verde (v) e il rosso (r). Ha così dipinto anche le quattro facce di una bellissima piramide a base triangolare e lo ha fatto in modo tale che due parti con lo stesso colore possano eventualmente toccarsi in un punto, ma non lungo un segmento. Completate l'opera del signor Tricolore considerando la piramide "stesa" su un piano (e utilizzando le lettere b, v, r).



I DUE VICINI

I numeri 189 e 190 sono due interi consecutivi, tali che la somma delle cifre del minore è divisibile per 6 mentre la somma delle cifre del maggiore è divisibile per 5. Quali sono i primi due interi consecutivi (dopo 189 e 190) che godono della stessa proprietà?

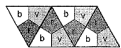
VIVA GLI SPOSI!

I genitori di Anna intendono sistemare le 250 più belle foto del loro matrimonio in alcuni album. Ogni album è composto da 12 pagine, ognuna delle quali può contenere 8 fotografie. Quante fotografie ci saranno nell'ultima pagina utilizzata (tenendo presente che i genitori di Anna utilizzano via via tutti gli spazi a loro disposizione) ?

UN NUMERO MISTERIOSO

Un numero di sei cifre termina con un "4" e diventa quattro volte più grande se il "4" è spostato all'inizio (come prima cifra).

Di che numero si tratta?



Sia $abcde4$ il numero cercato. Sappiamo che $(abcde4) \times 4 = 4abcde$. Ricaviamo, via via, $e = 6, d = 5, c = 2, b = 0, a = 1$.

UN NUMERO MISTERIOSO
 La divisione $250 : 8$ dà per resto 2. Nell'ultima pagina ci saranno dunque 2 foto.

VIVA GLI SPOSI!
 279 e 280.

I DUE VICINI
 La soluzione si trova nel disegno qui a fianco

LA PIRAMIDE DEL SIGNOR TRICOLORE
 Il codice è 876

LA BANDA BASSOTTI

SOLUZIONI :



Una storia alla volta

Amore e Pazzia

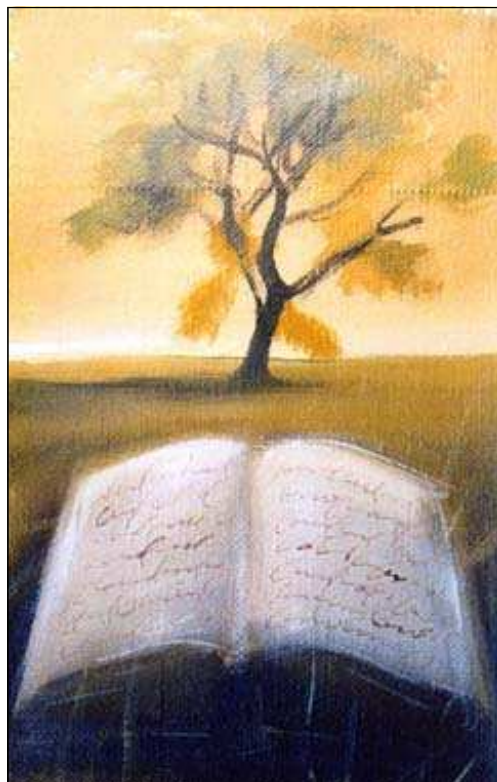
Raccontano che un giorno si riunirono in un luogo della terra tutti i sentimenti e le qualità degli uomini.

Quando la **Noia** si fu presentata per la terza volta, la **Pazzia**, come sempre un po' folle, propose: "Giochiamo a nascondino!". L'**Interesse** alzò un sopracciglio e la **Curiosità**, senza potersi contenere, chiese: "A nascondino? Di che si tratta?" "E' un gioco - spiegò la **Pazzia** - in cui io mi copro gli occhi e mi metto a contare fino a 1.000.000 mentre voi vi nascondete; quando avrò terminato di contare, il primo di voi che scopro prenderà il mio posto per continuare il gioco".

L'**Entusiasmo** si mise a ballare, accompagnato dall'**Euforia**. L'**Allegria** fece tanti salti che finì per convincere il **Dubbio** e persino l'**Apatia**, alla quale non interessava mai niente... Però non tutti vollero partecipare. La **Verità** preferì non nascondersi. Perché, se poi tutti alla fine la scoprono? La **Superbia** pensò che fosse un gioco molto sciocco (in fondo ciò che le dava fastidio era che non fosse stata una sua idea), e la **Codardia** preferì non arrischiarsi.

"UNO, DUE, TRE..." cominciò a contare la **Pazzia**. La prima a nascondersi fu la **Pigrizia**, che si lasciò cadere dietro la prima pietra che trovò sul percorso. La **Fede** volò in cielo e l'**Invidia** si nascose all'ombra del **Trionfo**, che con le proprie forze era riuscito a salire sull'albero più alto. La **Generosità** quasi non riusciva a nascondersi. Ogni posto che trovava le sembrava

meraviglioso per qualcuno dei suoi amici: "Che dire di un lago cristallino? Ideale per la **Bellezza**. Le fronde di un albero? Perfetto per la **Timidezza**. Le ali di una farfalla? Il migliore per la **Voluttà**. Una folata di vento? Magnifico per la **Libertà**." Così la **Generosità** finì per nascondersi



in un raggio di sole. L'**Egoismo**, al contrario, trovò subito un buon nascondiglio, ventilato, confortevole e tutto per sé. La **Menzogna** si nascose sul fondale degli oceani (riferì così, ma non è vero: si nascose dietro l'arcobaleno!). La **Passione** e il **Desiderio** al centro dei vulcani. L'**Oblivio**....toh, non mi ricordo...dove?

Quando la **Pazzia** arrivò a contare 999.999 l'**Amore** non aveva ancora trovato un posto dove nascondersi, poiché li trovava tutti occupati; finché scorse un

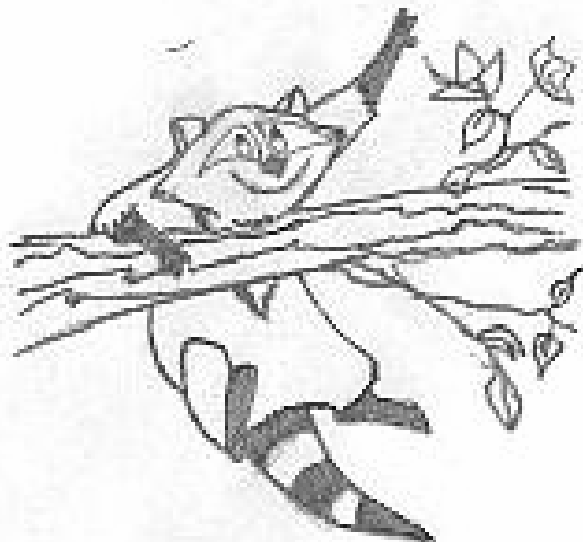
cespuglio di rose e alla fine decise di nascondersi tra i suoi fiori. "Un milione!" - contò la **Pazzia**. E cominciò a cercare. La prima che scoprì fu la **Pigrizia**, solo a tre passi, dietro una pietra. Poi udì la **Fede**, che stava discutendo con Dio su questioni di teologia, e sentì vibrare la **Passione** e il **Desiderio** dal fondo dei vulcani. Per caso trovò l'**Invidia** e poté dedurre dove fosse il **Trionfo**. L'**Egoismo** non riuscì a trovarlo: era fuggito dal suo nascondiglio essendosi accorto che c'era un nido di vespe. Dopo tanto camminare, la **Pazzia** ebbe sete, andò al lago e là scoprì la **Bellezza**. Con il **Dubbio** le risultò ancora più facile, giacché lo trovò seduto su uno steccato che non aveva ancora deciso da che lato nascondersi. Alla fine trovò un po' tutti: il **Talento** nell'erba fresca, l'**Angoscia** in una grotta buia, la **Menzogna** dietro l'arcobaleno, e infine l'**Oblivio** che si era già dimenticato che stava giocando a nascondino.

Solo l'**Amore** non le appariva da nessuna parte. La **Pazzia** cercò dietro ogni albero, dietro ogni pietra, sulla cima delle montagne, e quando stava per darsi per vinta scorse il cespuglio di rose e cominciò a muovere i rami. Allora, all'improvviso, si udì un grido di dolore: le spine avevano ferito gli occhi dell'**Amore**! La **Pazzia** non sapeva più che cosa fare per discolarsi; pianse, pregò, implorò, domandò perdono e alla fine gli promise che sarebbe diventata la sua guida.

Da allora, da quando per la prima volta si giocò a nascondino sulla terra, l'**Amore** è cieco e la **Pazzia** sempre lo accompagna.

Anonimo

Il RACCOON (“procione” in italiano), diffuso soprattutto nel Nord America, è conosciuto per la sua socievolezza e disinibizione, nonché per la sua curiosità ed impertinza: ha infatti il vizio di grattare le porte delle case per introdursi e di mettere tutto sottosopra in cerca di cibo.



Racoon 2005-2006.1

Redazione: Michela Paoletti, Ilaria Barazzuol, Sara Bianco, Domenico Bottega, Alessia Calabrese, Sari Malfatto, Matteo Manighetti, Francesca Moscardi, Ziero Samuele.

Coordinatore: prof. Gianni Cella.

Ringraziamo vivamente tutti coloro che hanno contribuito in qualsiasi modo alla realizzazione di questo numero, in particolare il paziente e prezioso tecnico della fotocopiatrice sig. Damiano, ed invitiamo chi desidera contribuire al giornalino con giudizi, suggerimenti, articoli, lettere, foto, giochi, disegni e quant'altro, a farlo contattandoci personalmente o scrivendo alla nostra e-mail:

giornalino@isisspieve.it